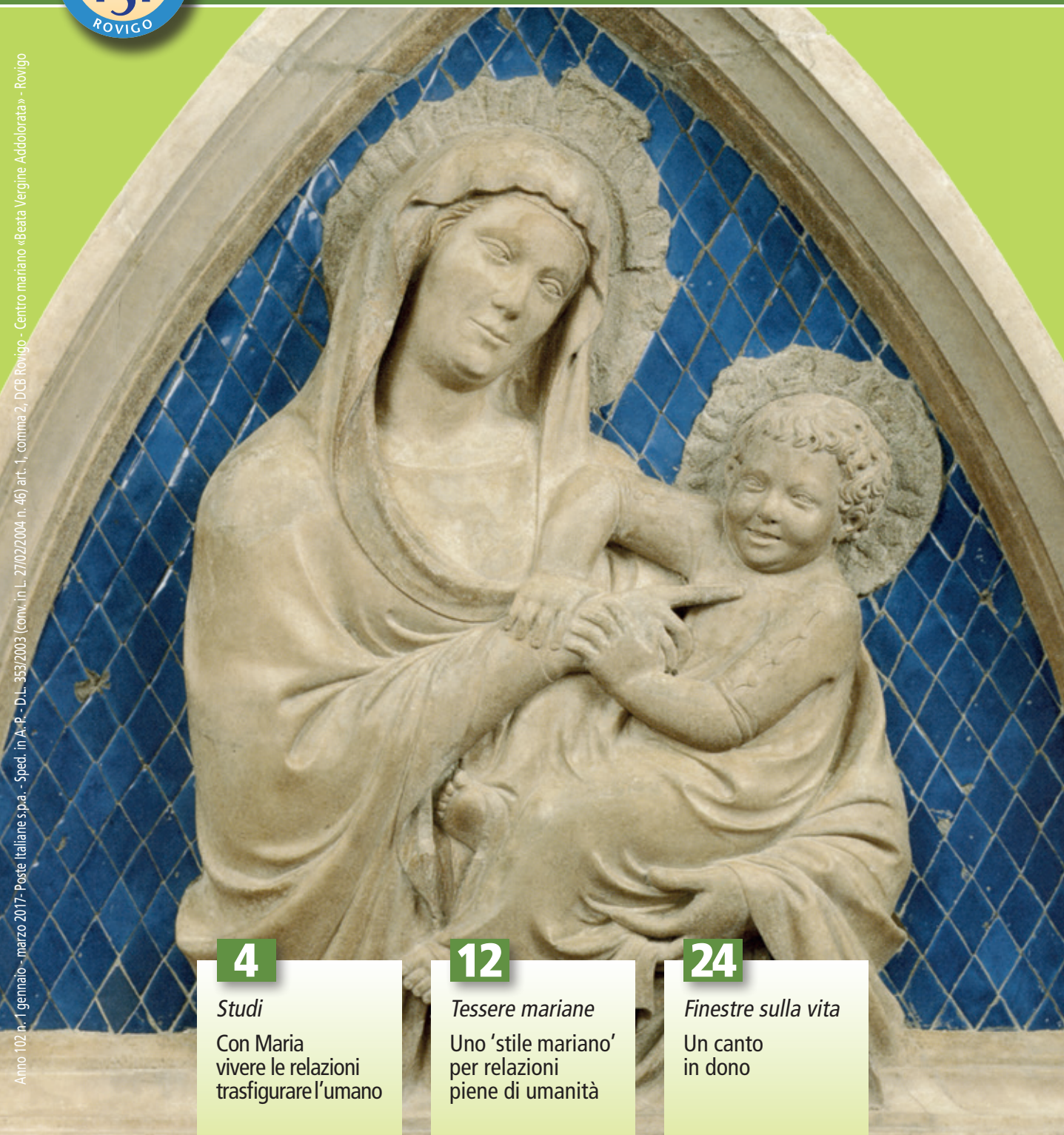
1-2017

RiparazioneMariana

Trimestrale di formazione
e pastorale mariana

Maria di Nazaret, via del nuovo umanesimo - II



4
Studi
Con Maria
vivere le relazioni
trasfigurare l'umano

12
Tessere mariane
Uno 'stile mariano'
per relazioni
piene di umanità

24
Finestre sulla vita
Un canto
in dono

Anno 102 n. 1 gennaio - marzo 2017 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Rovigo - Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo

Anno CII *Gennaio - Marzo 2017* 1

Sommario

Editoriale

Maria di Nazaret, via del nuovo umanesimo 3
La Redazione

Studi

Con Maria, vivere le relazioni, trasfigurare l'umano 4
Alfredo Jacopozzi

«Maria donna nuova» 9
Corrado Maggioni

Tessere mariane

Umanità rinnovata. *Gv* 8,10-11: *lectio divina* 7
Giovanni Grosso

Uno 'stile mariano' per relazioni piene di umanità 12
a cura di *M. Michela Marinello*

Nostra Signora del sorriso 14
Vincenzo Francia

In preghiera con Maria, Madre dell'Uomo nuovo 16
M. Giovanna Giordano - M. Michela Marinello

«Maria di Nazaret, via del nuovo umanesimo». 19
Scheda pastorale
M. Pasquina Berton

Vita del santuario

Come M. Elisa, membra vive della Chiesa 20
M. Rosaura Fabbri

Associazione «B.V. Addolorata»

"Dire" Associazione oggi 22
a cura di *Maria Grazia Comparini*

Finestre sulla vita

Un canto in dono 24
M. Lisa Burani

Un incontro inaspettato 26
Ulderico Galassini

Convegno dei rettori dei santuari 27
M. Lisa Burani

Maria, donna di fede e madre di misericordia 28
Comunità SMR «Maria Mãe da Vida»

«Tessere la speranza» 29

Portiamoli nel cuore 30
M. Giovanna Giordano

Riparazione Mariana 1

Anno CII
gennaio - marzo 2017

Rivista trimestrale di formazione e di pastorale mariana.
Centro mariano «Beata Vergine Addolorata» - Rovigo.
A cura delle Serve di Maria Riparatrici.

In copertina:
Madonna con il Bambino
Andrea Pisano
Firenze
Museo dell'Opera del Duomo

Direttore responsabile:
Elena Zecchini.

Consiglio di redazione:
M. Cristina Caracciolo, Luca M. Di Girolamo, Giovanni Grosso, M. Michela Marinello.

Redazione:
M. Lisa Burani, M. Lucia Cittadin, Maria Stella Miante.

Collaboratori:
Maria Grazia Comparini, Antonio Escudero Cabello, M. Giovanna Giordano, Corrado Maggioni.

Progetto grafico:
ProgetTypeStudio Albignasego (PD).

Direzione e Amministrazione:
Centro mariano
«Beata Vergine Addolorata»
Via dei Cappuccini, 17 - 45100 Rovigo
Tel 0425/422455 - Fax 0425/28956
e-mail: riparazione.mariana@smr.it
c.c.p. 00120451 - Offerta libera.

Autorizzazione Tribunale di Rovigo n. 158 del 18-1-1971.
Con approvazione ecclesiastica.
Stampa CTO - Vicenza
Spedizione in abbonamento postale
Pubbl. inf. 45%.

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Legge sulla tutela dei dati personali. I dati personali dei lettori in possesso della rivista verranno trattati con la massima riservatezza e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse senza il preventivo consenso degli interessati.
In base al decreto legislativo D.LGS. n. 196/2003, in qualsiasi momento l'abbonato potrà decidere di modificare o richiedere la cancellazione dei dati personali.

Maria di Nazaret, via del nuovo umanesimo

Il dono è il tema attorno a cui si dipana il messaggio per la Quaresima di quest'anno: il dono della parola di Dio e il dono dell'altro. Solo aprendosi a questa prospettiva l'uomo può rispondere alla chiamata «a tornare a Dio "con tutto il cuore" (*Gl* 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre».
Accontentarsi di ciò che si è e si ha significa aver perso la speranza di poter guardare oltre, quell'Oltre che è in noi e che chiama. L'essere umano, infatti, non è fatto a sua immagine, ma a immagine di Dio (cf. *Gen* 1,27) e può scoprire la sua vera identità solo se non si accontenta delle proprie sicurezze, accetta di aver bisogno dell'altro e si apre al dono.

Nella pagina dell'*Osservatore Romano* che presentava il messaggio della Quaresima 2017 (8.2.2017), c'era anche un articolo dal titolo «Aleppo senz'acqua». Questa città martoriata dalla guerra può essere il simbolo di un'umanità cui è stato tolto l'essenziale: sentirsi tutti esseri umani che ricevono la vita da un Padre che chiama ciascuno a partecipare del suo Mistero.

All'umanità di oggi, che si interroga su se stessa ma fa fatica a trovare risposte convincenti, Maria di Nazaret risponde con la «profondità della sua umile fede» (*Evangelii gaudium*, n. 288), che l'ha guidata a riconoscersi come persona animata dall'energia vitale del dono di sé, a Dio e ai fratelli. Questo ha permesso a Maria di vedere e fare il bene, di non aver paura dell'altro ma di incontrarlo, di scegliere il futuro oltre la morte. Sono le scelte che sarebbero quanto mai urgenti oggi, perché il mondo non fosse più assetato di umanità.

In questo secondo numero che *Riparazione mariana* dedica al tema del nuovo umanesimo, il percorso iniziato nel n. 4/2016, con la riflessione sulle vie del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze: "uscire", "abitare" e "annunciare", culmina nella via del "trasfigurare", che ci sollecita a «far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo» (V Convegno Ecclesiale Nazionale, *Sintesi dei lavori dei gruppi*, G. Boselli, *Trasfigurare*).
Da questo n. 1/2017, la nostra rivista alterna gli *Studi* con le *Tessere mariane* per favorire il confronto tra approfondimento ed esperienza.

> **Maria, nella «sua umile fede», è stata persona animata dall'energia vitale del dono di sé**

Negli *Studi*, Maria viene presentata nel dinamismo di una relazionalità umana e cosmica guidata dalla energia creativa e benedicente della Parola divina (A. Jacopozzi). La sua disponibilità ad accogliere e servire il Verbo della vita, fa di lei l'icona dell'umanità rinnovata in Cristo (C. Maggioni).
Nelle *Tessere mariane* il lettore è illuminato dalla riflessione sulla parola di Dio (G. Grosso), dalla testimonianza di impegno cristiano di Anna Zucconi, dal linguaggio dell'arte (V. Francia) e dalla preghiera (M. G. Giordano e M. M. Marinello). Una Scheda pastorale suggerisce percorsi di formazione mariana (M. P. Berton).
Le pagine della *Vita del santuario* riportano iniziative in memoria delle venerabili madre M. Elisa Andreoli e suor Maria Dolores Inglese. Nella rubrica dell'*Associazione «B. Vergine Addolorata»*, un'intervista prepara a vivere il 90° anniversario dell'istituzione canonica dell'Associazione.
Le *Finestre sulla vita* sono particolarmente ricche di riflessioni e di esperienze che testimoniano come la Madre della Misericordia continui ad accompagnare l'umanità assetata di amore e di speranza.

Ci doni il Signore un cuore nuovo, capace di sorridere agli altri e alla vita.

La Redazione

Con Maria

vivere le relazioni, trasfigurare l'umano

L'icona evangelica di Maria introduce al Mistero dell'uomo e del mondo con occhi benevoli e cuore aperto

Quando penso a Maria, mi vengono in mente le parole di V. Truhlar, un autentico maestro di teologia spirituale: «Alla distanza niente paralizza e distrugge l'interiorità quanto un dogma interiormente non vissuto». Credo che Maria sia stata progressivamente rinchiusa in una visione dogmatica rigida e astratta, fuori dal vissuto di generazioni di credenti che hanno perso il significato simbolico della sua figura evangelica. Perciò, relativamente al nostro tema, credo sia opportuno richiamare alcune immagini evangeliche "classiche", rileggendole in un contesto relazionale umano e cosmico.

La Parola: abitare il Mistero del mondo

Partiamo dal testo dell'annunciazione (*Lc* 1,26-38). Ciò che sorprende di questo brano è la sua struttura dialogale. Si parla dell'angelo Gabriele che viene mandato da Dio. L'iniziativa della sua missione viene da Dio stesso e noi sappiamo che *àngelos* significa "messaggero", "ambasciatore", "portaparola". Dunque egli si identifica in qualche modo con la parola di Dio.

Inoltre l'angelo si chiama Gabriele che vuol dire "forza di Dio". È importante tener presente questo significato del nome "Gabriele" come forza divina, irrobustimento che viene da Dio. Questa forza entra presso Maria, le viene incontro. Che tipo di incontro è stato? Cosa ci sta dietro questa immagine così evocativa? L'etimologia del nome dell'angelo ci fa pensare, senza forzatura alcuna, a una straordinaria esperienza della parola di Dio, della sua forza vivificante.

Va innanzitutto ricordato che *dabar* non significa semplicemente "parola" come la intendiamo nel nostro mondo occidentale, un mondo che ha prodotto una cultura sovrabbondante di parole: libri, giornali, discorsi, pubblicità, e ora anche computer, che sembrano impegnarsi tutti insieme a cambiare il significato profondo della parola.

Se vogliamo cogliere la profondità antropologica del testo evangelico dobbiamo tornare ai tempi antecedenti ai *media*, i tempi in cui vi era tanto silenzio, quando le parole esprimevano qualcosa di significativo e vitale. La *dabar* era anzitutto il riflesso dell'energia creativa divina, quella dei primi capitoli della Genesi, nei quali è scritto che «Dio disse» e le grandi forze della creazione - luce, cielo, terra, sole e luna - vengono all'esistenza, prendono vita.

Dunque, in ebraico *dabar* implica non soltanto parole, ma cose ed eventi concreti. La parola è veramente energia creativa e vitale, non qualcosa di mediocre e impotente che sfuma ad un orecchio disattento.

Nel testo evangelico, Maria vive l'esperienza diretta e meravigliosa che nel mondo c'è un'unica Parola divina, un unico flusso creativo che lo attraversa e lei ne prende conoscenza, vi porge l'orecchio, ne rimane turbata, ma entra in sintonia e dialoga con la profondità del Mistero

Maria entra in sintonia e dialoga con la profondità del Mistero che abita il mondo per lasciarsi trasformare

che abita il mondo per lasciarsi trasformare e per cogliere che la vita è una creazione continua, una realtà in atto, ricettacolo sacramentale del tutto speciale della parola di Dio e della sua incarnazione, perché la *dabar* divina desidera incarnarsi nel grembo dell'umano, non in un mondo parallelo o a parte.

In Maria, la *dabar* divina diviene veramente attiva, immaginativa, giocosa, diviene esperienza di chi mette al centro la vita e diviene pertanto sensibile, attento, sveglio, vitale nei confronti del continuo fluire e sentire gli eventi svilupparsi dalla divina *dabar*.

Come afferma Meister Eckhart: «ogni cosa passata, ogni cosa presente e ogni cosa futura, Dio la crea nel regno interiore dell'anima». Il

mondo, letto alla luce del Mistero, è una realtà senza posa, proprio come lo siamo noi, ed è vasto proprio come vasta è la nostra esperienza di esso.

La benedizione: un nuovo ordine nelle relazioni

Dopo questo incontro intimo e vitale con la parola di Dio, Maria raggiunge Elisabetta, sua parente, (*Lc* 1,39-56), che la riconosce «*benedetta* fra le donne» (v. 42). Nel saluto di Elisabetta si apre uno squarcio, una fenditura luminosa sulla realtà dell'uomo e del mondo.

La teologia del peccato e della caduta con cui abbiamo letto l'antropologia e che è aliena alla tradizione ebraica, ci ha fatto perdere di vista che la benedizione rimane il modo con cui Dio guarda il mondo e l'uomo. La benedizione è la parola originaria, l'ordito che tesse la trama del creato, il desiderio dietro la creazione, poiché Dio non condanna e non rimane neutrale di fronte alla sua opera. Come ogni artista, egli ama la sua creazione e questo amore che spinge incondizionatamente all'esistenza è una benedizione.

La benedizione implica una relazione: benedire è donare qualcosa di sé a chi riceve la benedizione e non si può ricevere una benedizione senza accorgersi di chi benedice. Una spiritualità di benedizione è una spiritualità di relazione.

E se è vero che tutto il mondo fluisce da un'unica sorgente di amore, allora tutto il creato è benedetto ed è una benedizione l'atomo per la molecola, la molecola per la cellula, la cellula per l'organismo, la terra per le piante, le piante per gli animali, gli animali per gli altri animali, le persone per le persone. La *dabar* di Dio fluisce nel cuore del mondo, la benedizione continua a fluire e dove c'è la *dabar* c'è la benedizione.

La teologia della caduta e del peccato ha derubato i credenti della ricca tradizione biblica della vita come benedizione. Se si chiedesse alla maggior parte dei credenti che cosa significa "benedizione", molti si limiterebbero a fare un segno di croce.

Annunciazione (1490 ca.) - Perugino, Fano (PU), Santa Maria Nuova

Nell'orizzonte biblico, invece, non è un'astrazione o un gesto magico, ma riguarda la sopravvivenza e il godimento dei doni fondamentali della vita, il piacere di esistere e di avere relazioni vitali che ci fanno essere in pace con noi stessi, con gli altri, con l'universo e con la sorgente di ogni benedizione che è Dio.

È vero che, nascendo, facciamo ingresso in un mondo tormentato e segnato dal peccato, tuttavia non vi entriamo come delle macchie che sporcano l'esistenza, come creature peccaminose; al contrario, vi entriamo come benedizione.

Maria, la creatura benedetta, ci ricorda questa possibilità: ognuno viene al mondo come creatura che porta in sé l'immagine di Dio; ciascuno è coperto dall'ombra paterna dell'amore di Dio e inizia il suo cammino per generare in sé l'esplosione di quell'energia vibrante di amore che si rivela in Cristo.

«Ha guardato l'umiltà della sua serva» (*Lc* 1,48): così Maria si esprime nel suo inno di lode, il *Magnificat*. Nella tradizione spirituale classica l'umiltà si qualifica sempre come sottomissione, deferenza, insi-

gnificanza; una virtù per anime deboli, come stigmatizza Nietzsche. Nella prospettiva dinamica e creativa della *dabar* divina, l'umiltà è altra cosa.

Meister Eckhart, che ripete questo messaggio di continuo nei suoi *Sermoni tedeschi*, fa derivare la parola "umiltà" da *humus*, che significa "terra". Essere umili, dunque, non significa essere sottomessi e schiacciati, bensì essere a contatto con la terra, con la nostra dimensione creaturale e gioire del fatto che la creaturalità, la sensualità, la passionalità sono energie positive che fanno parte della benedizione di Dio per la nostra vita. Il piacere è una delle esperienze spirituali più vibranti e profonde della vita.

Il piacere di relazioni vitali e ricche di umanità non emerge facilmente in una società inondata dalla mentalità consumistica, da una parte, e dalla consapevolezza che "tutto è peccato", dall'altra. Lo sguardo contemplativo, che supera questi eccessi, insegna che contemplare significa diventare talmente uniti con ciò che amiamo e di cui godiamo, che di questo evento siamo capaci di fare una tenda sacra, un tabernacolo.

Il vero sguardo contemplativo insegna l'arte di gustare la vita. Il mondo, infatti, ha bisogno più di persone che sappiano assaporare che di persone che sanno ordinare: saremmo meno compulsivi e giocheremmo con più fantasia.

Se noi gustassimo di più, comunicheremmo anche più a fondo, ci relazioneremmo più integralmente, saremmo meno in competizione e saremmo capaci di fare festa in modo più autentico. Saremmo in relazione più profonda con noi stessi, con il mondo, con la storia passata, con l'attesa del futuro, con il presente e con Dio. Saremmo anche più in contatto con la nostra indignazione morale, perché il nostro amore per la vita crescerebbe in modo così esponenziale che diventeremmo sempre più nemici delle forze di morte che minacciano la vita. Diventeremmo amici del creato e della sua bellezza, ed entreremmo in esso alla ricerca della «sua dolcezza come di miele che viene da Dio», per dirla con le parole di Meister Eckhart.

Magnificat: la storia con gli occhi trasfigurati

L'inno di Maria continua con una storia strana, che sembra non esistere: la povera gente diviene importante, la gente importante viene cacciata via; i ricchi non hanno più un soldo in tasca e i poveri hanno quanto loro occorre; le persone intelligenti non sanno nulla, mentre gli ignoranti sono i veri sapienti.

Perché viene raccontata questa strana storia che non abbiamo mai visto? Noi conosciamo una storia sempre uguale, in cui i ricchi hanno sempre di più e i poveri sempre di meno; nella nostra storia i potenti si fanno obbedire e gli umili devono ascoltare senza nulla pretendere. Anche nelle nostre chiese parlano sempre gli intelligenti e i sapienti, e le persone semplici non hanno diritto di parola.

> **La storia presentata da Maria è la storia vista con gli occhi della benedizione di Dio**

La storia presentata da Maria è la storia vista con gli occhi della benedizione di Dio, mentre la storia che noi conosciamo ha dimenticato quella benedizione e vive senza abitare il Mistero. Noi conosciamo la storia fatta dai grandi uomini, costruita con bombe e cannoni; abbiamo coscienza di una pace basata su accordi politici e preparata dalla diplomazia. Siamo molto attenti alle parole pronunciate dagli uomini di potere: le leggiamo e le studiamo; seguiamo i loro viaggi e spesso ci identifichiamo con loro e ne prendiamo le difese. E poiché tante persone fanno come noi, i grandi uomini si illudono di dirigere il mondo e di fare la storia dell'umanità.

Maria, la benedetta tra tutto il creato, ha uno sguardo diverso, vede i potenti rovesciati dai troni e innalzati gli umili. Forse nessuno di noi ha visto cose del genere, ma non si tratta di vederle con gli occhi, quanto piuttosto di vederle dentro di noi con la forza della *dabar* che genera dinamiche nuove, e di avere il coraggio di sentirle già realizzate, come ha fatto Maria.

Allora la *dabar* fa crescere una realtà di giustizia, che prende a cuore l'equilibrio e l'armonia dell'universo. Il popolo ebraico credeva che l'universo fosse sorretto da due pilastri: la giustizia e la rettitudine: «Giustizia e diritto sono la base del tuo trono» (*Sal* 88,15). Se una crepa appare in uno dei due pilastri, il cosmo intero perde la sua stabilità.

La giustizia, come del resto l'amore, è una questione cosmica e come recita il *Talmud*: «Salvare una vita è salvare l'intero universo». La giustizia è la passione per l'universo, per quell'armonia divina, quell'equilibrio e quell'ordine in corso di sviluppo che scaturisce dalla *dabar* e viene portato a realizzazione da tutti coloro, uomini e donne di culture e religioni diverse, che lo vedono interiormente già realizzato.

Se facessimo più attenzione a questo sguardo interiore che Maria ci indica nel *Magnificat*, se avessimo una comprensione corretta del rapporto tra gli esseri umani e tra questi e l'universo, la guerra sarebbe impossibile e un gran numero di artisti, di cantori dell'esistenza, di custodi della nostra terrestrità come benedizione, sarebbe l'arco teso nel cielo della vita, che annuncia una nuova umanità e una nuova terra.

Alfredo Jacopozzi
Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
Firenze

Umanità rinnovata

Gv 8,10-11: *lectio divina*

Quante persone desidererebbero poter cambiare vita, tornare indietro per ricominciare, o addirittura rinascere. Quante persone devono fare i conti con i propri fallimenti e sconfitte. Talvolta tutto è dipeso dalla superficialità, o da una colpa; altre volte, queste persone sono state vittime della malvagità e della violenza.

L'incontro con Gesù, però, cambia la vita e dà un'altra possibilità, a tutti. Non cambiano le occupazioni quotidiane; preoccupazioni e problemi restano gli stessi. Ciò che è diverso, nuovo, è l'atteggiamento interiore di fronte alla realtà. L'incontro con il Maestro e Salvatore amplia l'orizzonte dell'esistenza, lo innalza fino a una pienezza che supera il limite umano, perché dischiude l'accesso al mondo divino e permette la familiarità con la Trinità santa. La pagina evangelica dell'incontro con l'adultera ci offre un esempio di tale rinnovamento.

Iniziamo chiedendo il dono dello Spirito Santo:

Vieni, Spirito Santo, apri le nostre menti e i nostri cuori, fa' che, come Maria, possiamo accogliere la Parola per ciò che è veramente, parola di Dio e non solo umana. Fa', o Spirito di vita, che anche per noi l'incontro con Cristo sia decisivo e rinnovante. Amen.

I Momento: Lettura

Leggiamo con calma i versetti proposti.

«Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"» (Gv 8,10-11).

Sostiamo alcuni istanti in silenzio; poi fermiamoci sul testo per comprenderlo meglio.

Questi sono i due versetti finali della nota pericope dell'adultera (*Gv* 8,1-11). Alcuni esegeti dubitano che questo passo sia da attribuire all'autore del quarto Vangelo, perché vi vedono piuttosto una mano simile a quella di Luca, l'evangelista della misericordia. Non entriamo in questa discussione, ma ci fermiamo sul fatto in sé e su quanto può scaturire dalla lettura attenta del testo e dalla sua meditazione.

Dalla *Misericordia et misera*

«Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggiante della misericordia di Dio» (n. 22).

Il fatto è semplice. Una donna viene colta in flagrante adulterio: solo lei viene accusata mentre nulla si dice del suo amante. Viene portata da Gesù, nel recinto del Tempio, con il chiaro intento di mettere in difficoltà quel Maestro così pericoloso per la stabilità dell'ordine costituito (cf. v. 5). Egli non sembra curarsi di nessuno, né delle grida indignate degli accusatori, né della donna, disperata, in attesa dell'esecuzione di una condanna certa.

Di fronte all'insistenza della folla, Gesù invita ciascuno a guardarsi dentro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (*Gv* 8,7). A quel punto nessuno ha il coraggio di rendersi protagonista di un'esecuzione che, per quanto legalmente giusta (v. 5), lo avrebbe posto nella condizione di iniquità. Infatti, diceva la *Torah*: «Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno esser messi a morte» (*Lv* 20,10). Proprio il fatto di non aver portato anche l'uomo, mette gli astanti in una situazione ambigua e rivela la loro disonestà. Nessuno è senza peccato (cf. *Rm* 3,23; 5,12) e chi dice di esserlo si inganna e mente (cf. *1Gv* 1,8). Un po' alla volta, alla chetichella, tutti si allontanano, non sappiamo se meditando sul proprio peccato.

A quel punto la scena cambia. Restano soli Gesù e la

donna: «*Misericordia et misera*», come disse sant'Agostino (*In Iohannem* 33,5) e come inizia la lettera di papa Francesco al termine del Giubileo della Misericordia.

Gesù si alza e parla alla donna, senza rivolgerle nessuna accusa. La chiama con il titolo generico, ma biblicamente carico di significato di "donna" (cf. *Gv* 2,4; 19,26; 20,13.15). Le chiede dove siano i suoi accusatori, anzi coloro che si erano fatti insieme giudici e giustizieri. Alla sua timida risposta, il Maestro risponde con una frase piena di tenerezza e di ferma misericordia: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (*Gv* 8,11).

Il peccato è riconosciuto oggettivamente, ma la persona, evidentemente prostrata e piena di vergogna, non viene umiliata, anzi viene sollevata e ricondotta alla condizione umana piena. Possiamo immaginare che per la donna inizi una fase nuova della vita, una fase in cui, memore del proprio errore ormai perdonato, è capace di orientare in maniera diversa la propria affettività.

II Momento: Meditazione

Torniamo ad ascoltare il testo per poi interrogarci sul suo significato per noi oggi.

Il racconto può apparire consolatorio, oppure può costituire un richiamo alla nostra presunzione di giustizia. Se però proviamo a rileggerlo in profondità, ci accorgiamo che esso propone anche altre possibilità di riflessione.

Una prima considerazione viene espressa dall'atteggiamento di Gesù. Mentre sta insegnando nel Tempio (cf. *Gv* 8,2), vede venire gli scribi e i farisei che spingono verso di lui un'adultera. La donna viene posta «in mezzo» (*Gv* 8,3.9), tra loro e Gesù. Ma egli, senza scomporsi, si china e inizia a scrivere in terra (*Gv* 8,6). Che cosa, nessuno può dirlo; forse nulla, o forse qualsiasi cosa. L'impressione è che voglia manifestare indifferenza di fronte a quel facile giudizio, emesso sulla sola base delle apparenze.

L'insistenza degli accusatori, concentrati sul peccato oggettivo della (sola) donna, costringe Gesù ad alzarsi per invitarli ad eseguire la condanna. Se così chiede la Legge, perché non farlo? Ma pone una condizione: non avere colpa. Gesù stesso aveva detto: «Non giudicate, per non essere giudicati» (*Mt* 7,1; cf. *Lc* 6,37) e: «Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (*Gv* 7,24). D'altra parte «il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (*Gc* 2,13).

Il racconto è molto preciso nel riferire la postura di Gesù: inizialmente si siede per insegnare (*Gv* 8,2), poi per due volte si china a scrivere in terra (*Gv* 8,6.8) e altre due volte «si alzò» (*Gv* 8,7.10). Questo è il verbo usato da Giovanni anche per indicare la risurrezione. È come se l'evangelista ci stesse dicendo che agisce il Risorto stesso, con tutta la sua autorità di Figlio di Dio al quale è stato dato il giudizio dal Padre (cf. *Gv* 5,22). Solo il Risorto è capace di rialzare coloro che sono caduti per il peccato e dare loro la forza di proseguire il cammino con animo leggero ed energie rinnovate.

Alla fine Gesù dice alla donna: «Neanch'io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più» (*Gv* 8,11). In queste parole riconosciamo il perdono e insieme l'invito a camminare per una via nuova. La donna viene ricollocata nella propria dignità e le viene concessa un'altra possibilità. Scoperta, non può negare la colpa; il suo stesso atteggiamento esprime il riconoscimento del proprio limite. L'errore è riconosciuto, non negato, ma non per questo resta come un macigno sulle spalle della poveretta.

Non sappiamo come abbia reagito alle parole di Gesù e che cosa abbia fatto in seguito. Un indizio ce lo offre la ripresa dell'insegnamento del Signore: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (*Gv* 8,12). Forse anche la donna, tornata alla propria dignità di persona libera, prosegue il proprio cammino nella «luce della vita».

È, questa, la medesima luce che avvolge la «donna rivestita di sole» (*Ap* 12,1), la Chiesa Sposa e Maria «piena di grazia» (*Lc* 1,28). La Vergine è l'esempio più alto della novità portata da Cristo. È la donna nuova, compagna dell'«ultimo Adamo [...] spirito datore di vita» (*1Cor* 15,45). È l'unica creatura umana «senza peccato» (*Gv* 8,7), che proprio per questo è cosciente di essere oggetto della misericordia di Dio (cf. *Lc* 1,48); non giudica gli altri e canta Colui che rovescia i potenti e innalza gli umili (cf. *Lc* 52).

III Momento: Preghiera

Ora preghiamo, lasciandoci guidare dallo Spirito.

Signore, per intercessione di Maria, donna nuova, ti chiediamo di poter riconoscere la nostra povertà e il nostro limite. Perdona il nostro peccato, rialzaci e fa' che ti seguiamo, camminando nella luce della vita. Rendici nuovi nel cuore e nella mente, perché sia glorificato il tuo Nome sulla terra. Amen.

IV Momento: Contemplazione e Impegno

Prima di concludere prendiamo un impegno concreto.

Impegno: Guarderò gli altri con occhi nuovi, puri, senza pregiudizi; senza fermarmi a considerare i loro limiti, cercherò invece di promuoverli e di valorizzare le loro capacità.

Giovanni Grosso o. carm.
«Institutum Carmelitanum» - Roma

«Maria donna nuova»

Maria icona di un'umanità rinnovata: il formulario delle Messe della beata Vergine Maria

La novità portata da Cristo ha trovato piena dimora in Maria! Lo ricorda il formulario n. 20 della *Messe della beata Vergine Maria*, intitolato *Maria Vergine donna nuova*.

Per quanto possa apparire inedito, il titolo si ispira a come Gesù stesso si è rivolto alla Madre, chiamandola «donna» alle nozze di Cana (*Gv* 2,4) e dall'alto della Croce (*Gv* 19,26). Anche Elisabetta ha salutato colei che le portava la Vita quale «benedetta fra le donne» (*Lc* 1,42). E san Paolo, parlando del Figlio di Dio fatto carne menziona la «donna» che l'ha generato (*Gal* 4,4). Il termine è evocato poi dall'uso (mai liturgico) di chiamare Maria "Madonna".

Il risalto dato alla Donna che ha cooperato con l'Uomo Nuovo nel ribaltare la sorte dell'umanità precipitata fuori dalla comunione con Dio a causa di Adamo ed Eva, risale ai primi secoli. Di Maria *nuova Eva* parlano Giustino, Ireneo di Lione ed altri Padri; l'inno *Ave maris stella* di lei canta: «Sumens illud Ave / mutans Evae nomen».

Nonostante il substrato patristico-medievale, il titolo "mulier nova" riferito a Maria fa capolino nella liturgia, per la prima volta, nelle Litanie per il *Rito dell'incoronazione di un'immagine della BVM* (1981),[1] dove è invocata «Mulier nova / Mulier amicta sole / Mulier stellis coronata», attingendo all'immagine della "donna" di *Ap* 12,1.

In questa luce possiamo introdurci alla lettura del nostro formulario, le cui orazioni e il prefazio sono nuove composizioni; l'antifona d'ingresso figura nella Messa dell'Assunzione.

L'ascolto della Parola

Veicolato dalle letture bibliche, il messaggio della parola di Dio è la via maestra per entrare nel mistero celebrato. La *prima lettura* presenta il brano di *Ap* 21,1-5, intrepretato dal seguente titolo: *Vidi la nuova Gerusalemme pronta come una sposa adorna per il suo sposo*.

La visione giovannea è scandita dalla ripetizione dell'aggettivo "nuovo/a" che dice il superamento di un passato ormai inesistente («non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno»): *nuovo* cielo, *nuova* terra, *nuova* Gerusalemme. Si annuncia la discesa dal cielo sulla terra di una nuova realtà, descritta nella città di Gerusalemme che sperimenta ormai la comunione trasfigurante con Dio («io faccio nuove tutte le cose»), illustrata coi simboli della "sposa" e della "dimora".

Di chi si parla in questa visione dell'Apocalisse? Lo chiarisce il Cantico che la segue, tratto da *Is* 61,10-11 e 62,2-3, il cui ritornello acclama: «Sei tu, o Maria, la terra nuova in cui abita la giustizia». È un canto nuziale, in cui si dice espressamente che lo sposo è il Signore e la sposa è la nuova Gerusalemme. Così il Cantico mette a fuoco l'immagine di *Ap* 21: in Maria trova dimora Dio stesso, fatto carne. Come «terra fertile» la Vergine ha generato l'uomo chiamato «con un nome nuovo»; in lei, come in «un giardino», il Signore ha fatto germogliare i semi della nuova umanità.

La comprensione cristologico-mariana si fa palese quindi nel Canto al Vangelo: «Te gloriosa, o Maria, donna nuova da cui è nato l'uomo nuovo, Gesù Cristo». Quanto ascoltato da *Ap* e *Is* riceve luce ora dall'ascolto del vangelo di *Lc* 1,26-38 (Annunciazione) o, alternativamente, di Gv 2,1-11 (Nozze di Cana).

> **Maria è donna "nuova" perché rinnovata dalla Novità che ha accolto e fedelmente servito**

Il titolo *Ti saluto, o piena di grazia*, scelto per il brano di Luca, orienta l'interpretazione del messaggio. Il mistero di grazia che ha preso dimora in questa donna, per divina chiamata e perfetto assenso da lei prestato, la contrassegna quale "donna nuova": nuova perché trasformata dalla grazia che l'ha colmata dall'Alto e perché terra generatrice di Vita nuova.

L'altro brano, il Vangelo delle nozze di Cana, è letto alla luce del titolo

Illustrazioni da Conferenza Episcopale Italiana, *Messe della Beata Vergine Maria*, Città del Vaticano 1987, pp. 1, 63

che riprende le parole di Maria ai servi: *Fate quello che vi dirà*. Come questa "donna" - così la chiama Gesù - fu decisiva per la conversione dell'acqua in vino ad opera del Figlio, così ella è ancora decisiva nella conversione "pasquale" dei discepoli a Cristo, esortati a fare ciò che dice "Colui che fa nuove tutte le cose" (cf. termine della prima lettura). Proprio della novità evangelica che converte i discepoli alla fede (cf. versetto finale del Vangelo) è segno il prodigio compiuto a Cana dall'Uomo nuovo, lo Sposo, con la cooperazione della "donna nuova".

La risposta orante della Chiesa

La reazione della Chiesa a ciò che il Signore dice a Maria è espressa nell'eucologia, su cui ora sostiamo.

L'orazione *colletta* confessa anzitutto l'opera di Dio: in Maria, «capolavoro dello Spirito», il Padre «ci ha donato le primizie della creazione nuova». Se il Risorto è la «primizia di coloro che sono morti» (*1Cor* 15,20), è vero pure che per mezzo di lui e in lui si realizza la creazione nuova, inaugurata appunto da Maria. Di conseguenza, nella parte supplicativa della colletta, si chiede di sperimentare e praticare anche noi la vita nuova dei rinati in Cristo: «Fa' che liberati dalla schiavitù del peccato abbracciamo con tutto il cuore la novità del Vangelo, testimoniando in parole e opere il comandamento dell'amore».

Disfarsi dell'uomo vecchio per rivestire l'uomo nuovo, creato a immagine di Dio (cf. *Ef* 4,23-24) è la vocazione evangelica che Cristo continuamente fa risuonare nella sua parola; poiché non è facile distaccarsi dalla vecchiezza del peccato per aderire con tutto il cuore al Vangelo, lo si chiede in dono a Dio. Abbracciare la novità del Vangelo significa praticare il comandamento "nuovo" lasciato da Gesù ai discepoli (cf. *Gv* 13,34). Maria, non contagiata dalla vecchiezza del peccato ma plasmata dallo Spirito, è modello di cordiale adesione alla novità del Vangelo.

Proprio questa richiesta, arricchita di altre sfumature, viene ripresa nell'orazione *sulle offerte*: «Ricevi, o Padre, le preghiere e le offerte del tuo popolo per l'intercessione della Vergine Figlia di Sion, che aderì pienamente al sacrificio della nuova alleanza, e donaci, con la tua grazia, di camminare in novità di vita».

Il rendimento di grazie del *prefazio*, sintetizzato nel titolo *La Vergine Maria, donna nuova, prima discepola della nuova legge*, si articola in cinque strofe. Le prime due cantano, nel mistero di Cristo «autore della nuova alleanza», la cooperazione di Maria: «primizia del nuovo Israele, concepita senza peccato, piena di ogni dono di grazia, vera donna nuova, prima discepola della nuova legge», che è il Vangelo.

Da questo ricco ritratto della Madre e socia del Cristo, si snodano le altre tre strofe, scandite ciascuna dalla ripresa del termine "donna", descritto da una cascata di qualificativi: «lieta nel servizio, docile alla voce dello Spirito, sollecita custode della parola; beata per la fede, benedetta nella prole, esaltata fra gli umili; forte nella prova, fedele accanto alla croce, gloriosa nel suo transito al cielo». Per queste virtù evangeliche Maria è la "donna nuova".

L'orazione *dopo la comunione* chiede a Dio il frutto della partecipazione all'Eucaristia: «O Dio, Creatore e Padre, che hai dato alla Vergine un cuore nuovo, concedi a noi per la forza di questo sacramento di obbedire ad ogni cenno del tuo Spirito, e di conformarci sempre più a Cristo uomo nuovo». La supplica fa leva sul "cuore", luogo in cui Dio compie la sua opera e dove l'uomo-donna gli rispondono, in docilità allo Spirito per conformarsi a Cristo.

La dimensione trinitaria (ricordata nell'orazione) del vivere cristiano passa attraverso il nostro "cuore". Ciò che rende Maria "donna nuova" è il "cuore nuovo" che Dio le ha donato trovandovi casa, cioè obbedienza al volere dello Spirito e conformazione perfetta a Cristo. Questo fa anche in noi la grazia del sacramento eucaristico. Lo chiediamo a Dio nell'orazione che conclude l'Eucaristia, al fine

di poter diventare anche noi, che comunichiamo al Corpo di Cristo, uomini e donne nuovi perché hanno un cuore nuovo, capace di scelte che fanno nuova la vita.

Le antifone

L'Eucaristia si apre con l'*antifona d'ingresso*, nel ricordo della "donna" di *Ap* 12,1: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna ammantata di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle». Chi è questa "donna"? È la Chiesa, che ha per vocazione di dare alla luce Cristo nel mondo. Ma in tale precisa missione, la figura della Chiesa non può dissociarsi da quella di Maria che è stata scelta per concepire e dare alla luce l'Uomo nuovo.

L'annuncio risuonato all'inizio della Messa diverrà chiaro nel corso della celebrazione: l'ascolto della prima lettura e del Vangelo (Annunciazione - Cana) permette di dare un nome preciso a tale donna, "nuova" perché rinnovata dalla Novità che ha accolto nel cuore e nel grembo, e che ha fedelmente servito, trasmesso, portato, donato al mondo.

L'accostarsi alla mensa eucaristica è illuminato dall'*antifona di comunione* che presenta due testi. Il primo, coniugando un passo del *Sal* 86,3 con *Lc* 1,49, recita: «Di te si dicono cose stupende, Maria. Grandi cose ha fatto in te l'Onnipotente». Il *Sal* 86, in cui si loda la santa città di Dio, è stato applicato dall'antichità a Maria, vista come la realizzazione della santa Gerusalemme-dimora di Dio (cf. prima lettura). Aiutati da quest'antifona, gli oranti comprendono che, per il mistero che si apprestano a ricevere nel sacramento eucaristico, anch'essi sono chiamati a diventare il luogo santo in cui Dio vuole operare grandi cose, come già fece prendendo dimora nella Vergine (cf. Vangelo dell'Annunciazione).

Pure il secondo testo, legato evidentemente al Vangelo di Cana, è un'acclamazione rivolta a Maria: «Sei beata, Vergine Maria: per te il Padre ci ha donato il Salvatore del mondo; per te il Cristo tuo Figlio ha preparato alla Chiesa il vino nuovo del convito nuziale». Facendo eco alle sue parole nel *Magnificat* («Tutte le generazioni mi chiameranno beata», *Lc* 1,48b), Maria viene lodata per due motivi, espressi in frasi parallele che esaltano il ruolo unico da lei svolto nel disegno salvifico: per mezzo di Maria il Padre ha donato il Salvatore; come alle nozze di Cana, grazie a lei, ancora oggi il Cristo dona alla Chiesa il vino nuovo - il sangue della nuova alleanza - che sigilla la comunione sponsale con lui in un solo corpo.

Conclusione

Se il titolo "Donna nuova" non si incontra nella pietà popolare mariana, né nelle Litanie lauretane, né in formulari di Messa anteriori al nostro, si deve riconoscere che questo titolo non è un'innovazione fantasiosa, incline al movimento femminista.

L'appellativo "donna" riferito a Maria compare nelle parole di Gesù alla Madre (*Gv* 2,4 e 19,26), ma anche in *Gal* 4,4 e nella tipologia della donna di *Gen* 3,15 e *Ap* 12,17. Noto ai Padri come ad autori medievali, ha fatto provvidenzialmente ingresso nella liturgia a seguito dell'uso di "donna nuova" relativo a Maria nella *Marialis cultus* (1974), al n. 36 (nell'Introduzione ricorre "donna"). Oggi, come ricordato, figura nelle Litanie per il *Rito dell'incoronazione di un'immagine della BVM*, e nel nostro formulario delle *Messe della Beata Vergine Maria* (1987).

Si deve aggiungere, per quanto riguarda l'Ordine dei Servi di Maria che, tra gli Uffici di Santa Maria in Sabato presenti nel Proprio dell'Ordine (edizione latina 1977 e italiana 1978), ve ne è uno intitolato *Maria, la donna nuova*, ricco di letture, inni, antifone e due orazioni, di cui una è in parte la fonte della colletta del formulario n. 20 che abbiamo commentato; questo intero formulario figura oggi nella ristampa in italiano delle *Messe Proprie dell'Ordine dei Servi di Maria* (1998).[2]

Questo il percorso del nostro titolo mariano: dalla *Marialis cultus* all'Ufficio dei Servi, alle Litanie di Maria Regina, al formulario n. 20 delle Messe della BVM.

Corrado Maggioni smm
Pontificia Facoltà «Marianum» - Roma

Pont. Facoltà Teologica «MARIANUM»

Cattedra Donna e cristianesimo

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Venerdì 10 marzo 2017: «Donne e Chiesa: il cammino delle Chiese cristiane»
Giovedì 27 aprile - sabato 29: «Donne e riforma della Chiesa»
(in collaborazione con l'Istituto Costanza Scelfo per i problemi dei laici e delle donne nella Chiesa)
Venerdì 11 maggio: «Maria nelle Chiese: ancora una questione ecumenica?»

ROMA - Viale Trenta Aprile, 6 - Tel. 06.58391601

•[1] L'invocazione "*Mulier nova*" è tradotta in italiano con "Donna della nuova alleanza".

•[2] Nel *Proprium Missarum* dei Servi di Maria, approvato nell'edizione latina il 18 luglio 1986, il formulario «*Sancta Maria, mulier nova*» utilizza, per il Canto al Vangelo, la prima strofa di una lauda medioevale il cui *incipit*, *Ave novella femina,* riprende il nostro titolo mariano (Cf. I. M. A. Calabuig, *La commissione liturgica internazionale OSM. Bilancio di un ventennio e prospettive per il futuro*, in R. Barbieri (a cura di), *Primo convegno internazionale operatori di liturgia OSM*, Roma 15-24 settembre 1987, Ed. Marianum, Roma 1989, pp. 80-81).

Uno ‘stile mariano’ per relazioni piene di umanità

“Prove” di nuovo umanesimo nella testimonianza di una donna impegnata nel servizio ai fratelli e nella vita di fede

Anna Zucconi, donna attenta e sensibile al dialogo interculturale, per molti anni ha lavorato nella Caritas *fiorentina, occupandosi di immigrazione. Attualmente è referente dell’Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse, e della redazione del bimestrale* Solidarietà Caritas. *Ha seguito da vicino il V Convegno della Chiesa italiana «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» (Firenze, 9-13 novembre 2015). Le abbiamo chiesto alcune risonanze sul tema del nuovo umanesimo.*

Anna, secondo lei, quali sono le aspirazioni, i bisogni profondi della società odierna, e che luce può portarvi il Vangelo?

Direi soprattutto il bisogno di pace, non solo come silenzio delle armi, ma come impegno per la costruzione di relazioni positive, non violente. Ciò che sta minando la nostra società è uno stile relazionale intessuto di diffidenza, paura, pregiudizio, facili generalizzazioni...

Il Vangelo - Buona notizia per tutti - ci sollecita, invece, a uscire dall’indifferenza, a non tirare dritti come il levita e il sacerdote della parabola (cf. *Lc* 10,25-37), ma a guardare l’altro - migrante, povero, sofferente... - con *occhi nuovi*, fermandoci e prendendoci cura di lui, come ha fatto il buon samaritano. Nello specifico, per un cristiano l’emigrazione/immigrazione non è solo “emergenza” da tollerare, ma un “segno dei tempi” da riconoscere e assumere. Il nostro tempo, con le sue sfide, sta coltivando “semi” di un futuro diverso, “germogli” di nuove relazioni.

Lavorando presso la *Caritas* di Firenze, ogni giorno lei incontra - o si scontra - con la realtà del “disagio” che assume vari volti e nomi. Il povero come interpella la nostra ricerca di vera umanità?

Da sempre mi colpiscono le “benedizioni” del povero! A volte incontro persone che ho aiutato anni fa, le quali mi ringraziano perché in quella situazione di sofferenza si sono sentite accolte, ascoltate, capite. La preghiera del povero - afferma la Bibbia - è preziosa, giunge per prima al cuore dell’Altissimo: «Sale agli orecchi di Dio» (*Sir* 21,5), «attraversa le nubi, né si quieta, finché non sia arrivata» (*Sir* 35,21).

I poveri mi insegnano (penso, ad esempio, ad alcune mamme del Kosovo e dell’Albania e ai loro bimbi ammalati di leucemia) che, al di là dell’aiuto che posso aver dato loro - a volte davvero scarso -, ciò che conta è saperli ascoltare “con il cuore”, senza secondi fini. Ancora, mi aiutano a capire che è Dio stesso a operare nelle nostre relazioni cariche di umanità e nelle azioni solidali verso i bisognosi; e anche che è Dio a sorreggere la fede del povero, che a lui si affida. È bello poi scoprire che, chi un giorno è stato aiutato, anni dopo chiede di restituire il bene ricevuto, mettendosi a servizio dei più deboli.

Attraverso uno stile di prossimità, noi testimoniamo il “nuovo umanesimo” cristiano, il quale può trasformare la vita di chi ci sta accanto e serviamo: può fargli maturare nuovi interrogativi esistenziali o rafforzare la fede in Dio o anche far crescere il desiderio di conoscere più da vicino Gesù e la sua Parola.

L’umanesimo cristiano ci porta a Betlemme, dove Maria ha dato alla luce il Figlio di Dio, all’offerta del bambino nel Tempio, a Nazaret, dove Gesù apprende dai suoi genitori quello stile di prossimità ai poveri che caratterizzerà tutta la sua vita. Queste immagini di Dio, come possono aiutarci nel cammino verso un’umanità riconciliata?

La vita di Maria è stata tutta un’offerta: dal sì di Nazaret, alla nascita di Gesù a Betlemme, alle nozze di Cana, a Gerusalemme, fin sotto la Croce, con un solo desiderio: compiere la volontà di Dio. Con occhi aperti e cuore vigile, ella ha riconosciuto e assunto le difficoltà della vita, ha serbato nel cuore gli eventi che le capitavano, senza la fretta di esprimere subito un giudizio.

Anche nella vita quotidiana, quando le nostre parole partono dal “cuore” - sono meditate - non feriscono, ma

stabiliscono relazioni positive e pacificanti. Poi ci sono momenti, come la malattia grave, in cui si fatica a dire «sia fatta la tua volontà». Quando Gesù vide piangere Maria per la morte del fratello Lazzaro, fu colto da una profonda commozione e scoppiò in pianto (cf. *Gv* 11,33-35).

In questi casi, la Madre del Signore ci insegna a non indurire il cuore, a non perdere la speranza, perché l'alba ritornerà, dopo il buio fitto, e saremo di nuovo in grado di riconoscere Dio che, con la sua tenerezza, viene ad asciugare le lacrime sul nostro volto.

A partire dalla sua esperienza personale, familiare, ecclesiale, lavorativa..., la Madre di Gesù quale immagine di "nuova umanità" esprime?

Maria esprime un'immagine di umanità capace di silenzio, ascolto e accoglienza di una Presenza. Proprio perché mette a tacere tutte le voci esteriori e interiori, ella riesce ad ascoltare la voce di Dio che la chiama e a cui risponde "Eccomi, sia fatta la tua volontà" (cf. *Lc* 1,38).

Ancora, Maria è una donna umile e discreta, che non sgomita con prepotenza per accaparrarsi i primi posti, ma si pone con semplicità accanto al Figlio, senza protagonismi. Sarà lei a condurci verso una nuova umanità, che passa attraverso la via del silenzio e dell'umiltà, della fiducia e della speranza, della vicinanza e della solidarietà.

Viviamo tempi difficili. A volte, anche tra i credenti serpeggia un certo pessimismo. Guardando alla giovane donna di Nazaret, che ha interamente affidato la sua vita a Dio, come possiamo diventare "più umani"?

Mi vengono in mente due titoli attribuiti a Maria, "Regina della Pace" e "Madre della Speranza", che abbiamo imparato a conoscere fin da bambini e che la Madre del Signore ha testimoniato con la vita.

Oggi ai cuori mancano proprio pace e speranza, ma soprattutto tanto coraggio per praticare queste parole. Tra la gente è sempre più facile sentire lamenti come questi: «È finita! Non c'è più speranza...». Noi credenti non dovremmo soffocare la speranza, ma essere pronti a rispondere sempre a chiunque ce ne domandi ragione (cf. *1Pt* 3,15). Abbiamo la responsabilità enorme di risvegliarla in noi e intorno a noi, perché tanti cuori, soprattutto giovani, non si induriscano e non si chiudano all'amore di Dio.

La "Chiesa in uscita", che papa Francesco desidera, è una Chiesa con le porte aperte. Così il cuore del cristiano deve essere aperto per accogliere Dio e per offrire a tutti la vita di Gesù Cristo, che è amore e speranza.

Quali "gesti di incontro" Maria ci può ispirare?

Penso soprattutto alla visita di Maria a Elisabetta: è una scena commovente per la sua densità relazionale, di fraternità e amicizia tra due donne di età diverse, che scoprono tra loro una profonda familiarità. Quanta necessità abbiamo oggi di creare alleanza tra esseri umani: maschi e femmine, padri e madri, generazioni diverse; soprattutto, *un'alleanza tra donne,* alla riscoperta della nostra dimensione umana e spirituale, da ri-accogliere e trasmettere, in particolare, alle nuove generazioni.

Quali percorsi e prospettive ha aperto per la Chiesa italiana il V Convegno ecclesiale di Firenze e che stile "mariano" (cf. *Evangelii gaudium*, n. 288) dovrebbero testimoniare le nostre comunità?

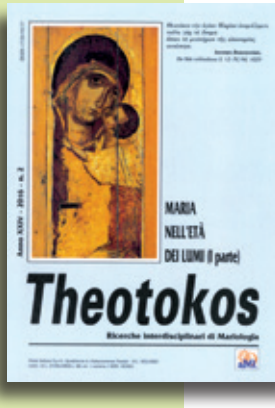
Due consegne: la prima, *riprendere in mano il Vangelo*, fonte di vera gioia, come ha fatto Maria, che ha accolto la Lieta Novella rendendola visibile.

La seconda, *fare più silenzio* in noi, nelle nostre chiese, nei gruppi, nelle famiglie. Da alcuni anni, a Firenze, nella Cappella della stazione ferroviaria di *Santa Maria Novella*, la *Caritas* e l'Ufficio Liturgico diocesani hanno attivato un turno continuo di Adorazione eucaristica. In pratica, in mezzo al via vai frettoloso di treni che arrivano e partono, c'è uno spazio sempre aperto, dove ci si può fermare in silenzio per ritrovare un po' di pace interiore, lasciarsi guardare dal Signore e parlare con Lui... perché Dio - e Maria questo l'ha capito e vissuto già duemila anni fa - abita prima di tutto i cuori semplici e disponibili, e ogni relazione "bella" che "dilata" la vita.

a cura di M. **Michela Marinello smr** - *Firenze*

IN LIBRERIA

Theotokos, la rivista dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana (= AMI), è uscita con il n. 2/2016 dal titolo **«Maria nell'età dei lumi»**, un periodo, fine XVII - inizi XIX sec., caratterizzato in ambito teologico dal recupero dell'essenzialità e da un senso critico più oculato rispetto al precedente periodo barocco.



In ambito mariano si nota la «preoccupazione di scindere saggiamente ciò che è religioso e salutare per una professione di fede fondata su una solidità storica, liturgica e teologica che nulla deve concedere alla superstizione o ad una pietà esteriore, e per questo, effimera» - come affermano nell'Editoriale i curatori del volume, Luca M. Di Girolamo osm e Giovanni Grosso o.carm -.

Da segnalare che il n. 1/2017 della rivista riporterà gli Atti della sezione italiana del Convegno organizzato dalla *Pontifica Academia Mariana Internationalis* a Fatima lo scorso settembre, in vista del Centenario delle Apparizioni (1917-2017). Pertanto questo 1° numero di *Theotokos* avrà per titolo «**Fatima cent'anni dopo. Il contributo dell'AMI**».

Si può richiedere a: Segreteria AMI - marianum@marianum.it

Nostra Signora del sorriso

La *Madonna con il Bambino* di Andrea Pisano

Nella relazione di affetto e di fede tra Madre e Figlio gesti concreti indicano lo stile di un nuovo umanesimo

La più antica verità che la Chiesa ha affermato su Maria è anche la più importante: si tratta della sua divina maternità. Il fatto che Maria sia la madre del Figlio di Dio spiega tutte le altre affermazioni, tutte le altre prerogative che la caratterizzano agli occhi dei credenti e perfino agli occhi del mondo.

La fede cristiana ha presentato e continua a presentare questa verità anche attraverso l'arte. I pennelli dei pittori e i ferri degli scultori hanno cercato di imprimere nella materia la profondità di questo dogma.

La Chiesa, nel Concilio di Efeso del 431, afferma la validità del titolo "madre di Dio". In tal modo ribadisce il tema centrale del Nuovo Testamento, cioè l'incarnazione del Figlio di Dio: se questi ha un vero corpo mortale e una vera anima come ognuno di noi, è perché ha avuto una vera madre. E siccome il Figlio è Dio, «della stessa sostanza del Padre», come era stato definito nel Concilio di Nicea nell'anno 325, allora possiamo in tutta verità dire che Maria ne è la madre. Colui che è «generato dal Padre prima di tutti i secoli», cioè al di fuori del tempo, è stato generato nel tempo ed è entrato nel mondo dal grembo di questa donna. È questa l'incarnazione.

Nell'essere madre, la partecipazione di Maria alla persona e alla missione di Cristo raggiunge il suo vertice. Infatti, la maternità non è solo un atto, la generazione di un uomo, ma una relazione permanente di tipo fisiologico e psicologico, un crescendo di impegno personale, un coinvolgimento di pensieri, scelte e sentimenti, un intreccio di esistenze, un legame indissolubile di volti e di storie.

Il Verbo eterno di Dio, entrando nella storia, ha voluto inserirsi in una famiglia concreta. Lì, egli, che è l'Onnipotente, ha imparato a vivere come un uomo, ha mosso i primi passi sulla terra e ha sperimentato ciò che ogni bambino vive nel rapporto con i genitori. Anche il Dio incarnato ha iniziato il suo cammino di uomo nella famiglia, che è lo spazio fisico e psicologico dove sperimentiamo una sapienza vissuta e una quotidiana solidarietà.

L'arte cerca di esprimere questi aspetti così ricchi e variegati nell'esperienza della maternità di Maria. In tal modo valori trascendenti e spirituali si intrecciano con quelli psicologici e perfino materiali. Infatti, essere madre, anche essere madre di Dio!, vuol dire vivere tutte queste dimensioni.

Nell'immenso patrimonio dell'arte cristiana, e mariana in particolare, la *Madonna con il Bambino* di Andrea Pisano si distingue per una straordinaria comunicazione affettiva, nella quale l'eleganza estetica si coniuga mirabilmente con la semplicità della rappresentazione.

Il capolavoro è attualmente custodito nel Museo dell'Ope-

Dagli Insegnamenti di papa Francesco

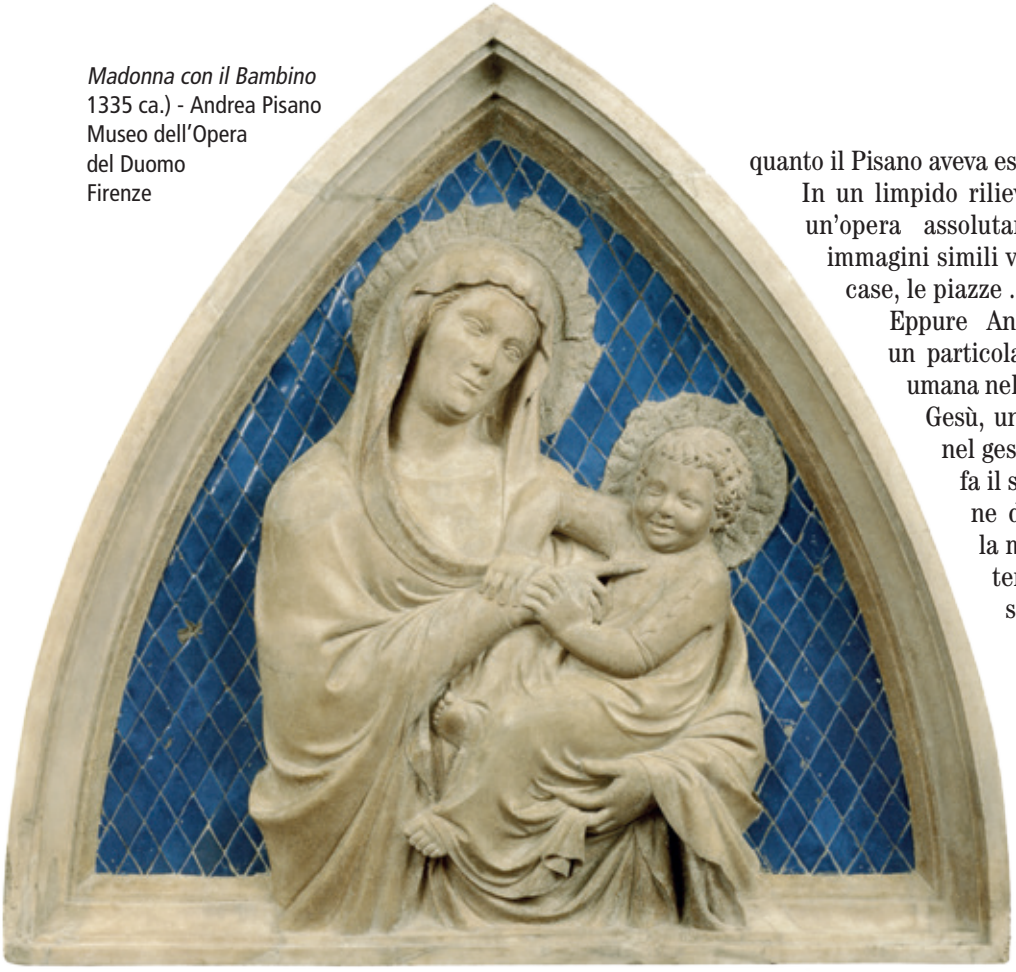
Discorso al V Convegno Ecclesiale Nazionale - Firenze 10.11.2015

La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia.

La Chiesa italiana ha grandi santi i cui esempi possono aiutarla a vivere la fede con umiltà, disinteresse e letizia, da Francesco d'Assisi a Filippo Neri. Ma pensiamo anche alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro».

Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto.

Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa.



Madonna con il Bambino
1335 ca.) - Andrea Pisano
Museo dell'Opera
del Duomo
Firenze

ra di Santa Maria del Fiore a Firenze. Ma già dalla forma arcuata a sesto acuto comprendiamo quale fosse la sua collocazione originaria: si tratta della lunetta posta sulla porta di ingresso dal lato nord del celebre Campanile di Giotto.

Il grande pittore era stato chiamato a realizzare la torre campanaria del Duomo fiorentino nel 1334. In pochi anni la sontuosa costruzione iniziò ad elevarsi verso il cielo per raggiungere un vertice di quasi 85 metri, altezza che sarà superata, un secolo dopo, solo dalla Cupola di Filippo Brunelleschi.

Ebbene, una volta poste le fondamenta e le strutture basilari dell'edificio, giunse il momento della sua decorazione. E qui entra in gioco un altro grande artista del Trecento, Andrea da Pontedera, detto Andrea Pisano (Pontedera 1290 - Orvieto 1349).

Il suo lavoro, che vide anche la mano di collaboratori, consistette nel cingere tutt'intorno i primi due piani del campanile con due serie di formelle romboidali o a losanghe, raffiguranti nella fascia superiore i pianeti, le virtù, le arti liberali e i sette sacramenti e, in quella inferiore, le arti, le scienze e alcune scene della Bibbia particolarmente espressive della vita e delle attività umane.

Infine, la Madonna della nostra lunetta, risalente al 1335 circa: non solo la custode di un ingresso ("felice porta del cielo" la chiama la liturgia), ma la sintesi più alta di quanto il Pisano aveva espresso nelle formelle.

In un limpido rilievo appare con il Bambino. È un'opera assolutamente tradizionale: quante immagini simili vediamo decorare le chiese, le case, le piazze ...

Eppure Andrea ha voluto sottolineare un particolare bellissimo: la concretezza umana nel rapporto tra Maria e il piccolo Gesù, una concretezza che si esprime nel gesto così tenero della madre che fa il solletico al figlio e nella reazione di quest'ultimo, che allontana la mano della madre con un gesto tenero e vivace. Maria e Gesù sorridono!

Si realizzano veramente le parole che la cugina Elisabetta aveva rivolto a Maria, proiettandola nella piena luce dell'adesione di fede: «Beata te perché hai creduto alle parole del Signore». Beata, cioè felice.

Con lei è giunto il tempo dell'adempimento di ogni promessa di Dio, il tempo delle beatitudini proclamate da Gesù, il tempo dell'accoglienza della Parola fatta bambino. Maria ha accolto con generosità la parola che Dio le comunicava, ha edificato nel suo cuore e nel suo grembo un tempio per il Signore, ha comunicato la sua carne e il suo sangue affinché il Figlio di Dio diventasse figlio dell'uomo.

Non solo ha cercato la volontà di Dio, ma si è fatta plasmare da essa, divenendo una creatura nuova e custodendo in sé, come in un santuario, il progetto che il Signore le aveva comunicato.

Nel caso di Maria, la maternità manifesta la perfezione dell'incarnazione, cioè l'appartenenza storica ed esistenziale del Figlio di Dio alla successione delle generazioni umane. Il suo ruolo materno contribuisce in modo enorme all'essere di Cristo «in tutto simile ai fratelli» (*Eb* 2,17). Lo scopo e lo stile dell'incarnazione vengono rivelati nella maternità di Maria: Dio si abbassa alla condizione umana, affinché l'umanità possa essere elevata alla dignità della piena comunione con Dio e con il mondo. Si compie il mistero dell'alleanza tra Dio e l'umanità, in un mirabile intreccio di dono e di impegno.

Nella lunetta di Andrea risplende la trasfigurazione dei volti e dei rapporti: Dio e l'umanità si guardano con un incantevole sorriso.

Vincenzo Francia
Pontificia Facoltà «Marianum» - Roma

In preghiera con Maria
Madre dell'Uomo nuovo

La preghiera è suddivisa in cinque parti che prendono spunto dai cinque verbi del V Convegno Ecclesiale Nazionale «In Gesù Cristo il nuovo Umanesimo» (Firenze 9-13 novembre 2015): uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare.
Nel luogo dove si svolge la preghiera, si esponga un'immagine della Vergine e si prepari un posto dove, ad ogni tappa, saranno collocati alcuni simboli.

Introduzione

Segno di croce e invito alla lode

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
A. Amen.

G. Grandi cose si cantano di te, Maria;
A. il Signore ti ha ricolmata di doni.

G. Benedetta tu, Figlia dal Dio Altissimo;
più di tutte le donne,
A. benedetto il frutto del tuo grembo, Gesù.

Monizione

L. Sorelle e fratelli, siamo qui riuniti per lodare e ringraziare il Padre per il dono del Figlio, l'Uomo nuovo e il Primogenito tra molti fratelli. In lui possiamo scoprire i tratti del volto autentico dell'uomo.
Con la Vergine Maria ci poniamo in ascolto di Dio e della storia, per camminare, tra gioie e fatiche, insieme ai nostri fratelli e sorelle, e costruire un'umanità rinnovata in Cristo. Le affidiamo la nostra preghiera per la Chiesa, perché da lei impari a lasciarsi plasmare dallo Spirito per testimoniare in parole ed opere la novità del Vangelo.

Orazione

G. Preghiamo.
O Dio, che nella Vergine Madre,
plasmata dallo Spirito Santo,
ci hai dato le primizie della nuova creazione,
concedi che, liberati dalla corruzione del peccato,
ci trasformiamo nel Cristo l'uomo nuovo.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
A. Amen.

1. Con Maria, essere "Chiesa in uscita"

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (1,26-28.31.34-35)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio».

Un partecipante depone, nel luogo predisposto, un paio di sandali.

Riflessione

L. Lo Spirito chiede una continua uscita/conversione a tutti i credenti affinché si riconoscano evangelizzatori; una conversione che non si pone solo sul piano morale, ma anche sul piano dell'apertura mentale e della fedeltà all'impulso imprevedibile dello Spirito stesso, per superare le precomprensioni rigide e per riscoprire la forza liberante del Vangelo. [...] Si tratta di non limitarsi ad assumere l'atteggiamento delle sentinelle, che rimanendo dentro la fortezza osservano dall'alto ciò che accade attorno, bensì coltivare l'attitudine degli esploratori, che si espongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di incidentarsi e di sporcarsi le mani.
(Da: V Convegno Ecclesiale Nazionale, *Sintesi dei lavori dei gruppi*, Duilio Albarello, *Uscire*)

Preghiera di lode e supplica

Padre nostro

10 Ave Maria con la clausola: … Gesù, *mandato dal Padre per salvare l'umanità.*

Dopo la decima *Ave Maria*:
A. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori e

aiutaci a lasciare le nostre sicurezze per percorrere strade nuove.

Gloria al Padre.

Ritornello cantato: ***Tu sei sorgente viva*** (Taizé)

Tu sei sorgente viva, / tu sei fuoco, sei carità.
Vieni Spirito Santo, / vieni Spirito Santo!

2. Con Maria, annunciare il Vangelo della gioia

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (1,39-42.46-47)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!». «Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore».

Un partecipante depone, nel luogo predisposto, il libro del Vangelo.

Riflessione

L. Annunciare è gioire, è aumentare la propria vita (*Evangelii gaudium*, n. 10), è «osare», «è condividere», perché non esiste gioia che non senta il bisogno di essere condivisa. [...] Annunciare la gioia, non la paura: la gioia non è allegrezza da esibire, né superficialità, né senso di superiorità, ma profondità, leggerezza e umiltà. [...] Maria che visita Elisabetta può essere vista come icona di colei che con umiltà reca concretamente colui che annuncia. [...] La Chiesa ha un volto femminile, come quello di Maria, che porta Gesù nascosto nel grembo e in questo modo lo porta incontro a ogni persona.

(Da: V Convegno Ecclesiale Nazionale, *Sintesi dei lavori dei gruppi*, Flavia Marcacci, *Annunciare*)

Preghiera di lode e supplica

Padre nostro

10 Ave Maria con la clausola: … Gesù, *venuto ad annunciare la Buona Novella.*

Dopo la decima *Ave Maria*:

A. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori e *aiutaci a condividere con tutti la gioia del Vangelo.*

Gloria al Padre.

Ritornello cantato: ***Magnificat*** (Taizé)

Magnificat, magnificat,
magnificat anima mea Dominum *(2 volte)*

3. Con Maria, abitare l'umano

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (2,19-21.22b-23)

Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Un partecipante depone, nel luogo predisposto, un mappamondo.

Riflessione

L. "Abitare" è un verbo che [...] non indica semplicemente qualcosa che si realizza in uno spazio. Non si abitano solo luoghi: si abitano anzitutto relazioni. Non si tratta di qualcosa di statico, che indica uno "star dentro" fisso e definito, ma l'abitare implica una dinamica. [...] Queste relazioni si costruiscono [...] nei luoghi in cui studiamo, lavoriamo, viviamo i nostri impegni e il nostro tempo libero, nei nostri spazi reali e negli ambienti virtuali. Emerge la necessità di un impegno diffuso, di un cristianesimo vissuto a tutti i livelli e testimoniato quotidianamente, nella trasparenza dei comportamenti.

(Da: V Convegno Ecclesiale Nazionale, *Sintesi dei lavori dei gruppi*, Adriano Fabris, *Abitare*)

Preghiera di lode e supplica

Padre nostro

10 Ave Maria con la clausola: … Gesù, *che ha posto la sua "tenda" in mezzo a noi.*

Dopo la decima *Ave Maria*:

A. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori e *insegnaci ad abitare la storia condividendo il quotidiano con i nostri fratelli.*

Gloria al Padre.

Ritornello cantato: ***Il Signore è la mia forza*** (Taizé)

Il Signore è la mia forza e io spero in lui,
il Signore è il Salvatore, in lui confido non ho timor,
in lui confido non ho timor *(2 volte)*

4. Con Maria, educare a relazioni nuove

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (2,46.48-50)

I suoi genitori trovarono Gesù nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, per-

ché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Un partecipante depone, nel luogo predisposto, una piantina fiorita.

Riflessione

L. La via relazionale costituisce il cuore di ogni educazione. È l'*incipit*, punto di partenza e punto di arrivo, senza il quale non può esserci crescita, né trasformazione. L'esistenza umana è intrinsecamente 'relazionale' e questo dato coinvolge pienamente ogni intervento educativo. La relazione, infatti, [...] è lo spazio in cui si rende possibile l'incontro, l'apertura all'altro, il riconoscimento del proprio valore, la valorizzazione delle proprie forze e capacità, l'esperienza principiale di esistere come persona unica e irrepetibile. [...] Vogliamo continuare a credere nel potere umile dell'educazione e nella sua forza trasformatrice della storia e della società di ogni tempo.

(Da: V Convegno Ecclesiale Nazionale, *Sintesi dei lavori dei gruppi*, Pina del Core, *Educare*)

Preghiera di lode e supplica

Padre nostro

10 Ave Maria con la clausola: … Gesù, *che ha compiuto la volontà del Padre.*

Dopo la decima *Ave Maria*:

A. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori e *aiutaci ad essere educatori credibili che promuovono la crescita integrale della persona.*

Gloria al Padre.

Ritornello cantato: ***Dio è amore*** (Taizé)

Dio è Amore, osa amare senza timore.
Dio è Amore: non temere mai! *(2 volte)*

5. Con Maria, trasfigurare l'umano

L. Ascoltate la parola del Signore dal Vangelo secondo Luca (1,49-54)

In quel tempo Maria disse: «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia».

Un partecipante depone, nel luogo predisposto, una lampada accesa.

Riflessione

L. Trasfigurare è lo sguardo che cerca l'uomo, specialmente i poveri, facendo emergere che non c'è umanità là dove c'è scarto e ingiustizia, dove si vive senza speranza e senza gratuità. Trasfigurare è far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo. [...] Ogni luogo dell'umano sia vissuto pienamente e abitato dall'azione dello Spirito Santo, affinché ciascuno diventi testimone e, attraverso l'incontro e il dialogo, sappia suscitare il desiderio dell'Oltre in quanti hanno smarrito il senso della vita o sono gravemente feriti nel corpo e nello spirito.

(Da: V Convegno Ecclesiale Nazionale, *Sintesi dei lavori dei gruppi*, Goffredo Boselli, *Trasfigurare*)

Preghiera di lode e supplica

Padre nostro

10 Ave Maria con la clausola: … Gesù, *il più bello tra i figli dell'uomo.*

Dopo la decima *Ave Maria*:

A. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori e *insegnaci a cantare la misericordia del Signore e a promuovere la giustizia e la pace.*

Gloria al Padre.

Ritornello cantato: ***Questa notte*** (Taizé)

Questa notte non è più notte davanti a Te,
il buio come luce risplende *(2 volte)*

Conclusione

Monizione

L. Accogliendo l'invito di papa Francesco al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze ad approfondire e attuare le disposizioni dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, vogliamo impegnarci a pregare, con Maria, per tutta la Chiesa e a costruire comunità cristiane che promuovono il nuovo umanesimo in Cristo Gesù.

Ai partecipanti viene consegnata un'immagine della Santissima Annunziata di Firenze con scritta sul retro la Preghiera conclusiva dell'Esortazione apostolica «Evangelii gaudium» (n. 287). Nel frattempo si canta: ***Madre della speranza*** *(A. Lagorio), o un altro canto adatto.*

Congedo

G. Andate nella pace e, con Maria, creatura perfettamente realizzata, siate testimoni della speranza del Vangelo.

A. Rendiamo grazie a Dio.

M. Giovanna Giordano smr - *Monte Senario (FI)*
M. Michela Marinello smr - *Firenze*

SCHEDA PASTORALE

«Maria di Nazaret, via del nuovo umanesimo»

Con questa scheda vogliamo offrire una guida per un incontro di spiritualità suddiviso in 3 quadri biblici, dove Maria è presentata come persona pienamente realizzata che ci può accompagnare in un percorso, personale e comunitario, di riscoperta del valore della nostra umanità alla luce del Vangelo.

Introduzione

Canto a scelta

Chi guida l'incontro può iniziare con queste o simili parole:

In una cultura che mette in discussione il concetto stesso di uomo/donna, la riflessione ecclesiale pone attenzione all'istanza antropologica.
La nostra umanità, il nostro mondo personale fatto di desideri, sentimenti, relazioni, è molto importante, perché con l'incarnazione del Verbo nel grembo di Maria, Dio assume la nostra natura per dialogare con noi e manifestarci il suo amore.

1° Quadro

■ Contemplazione di un'icona dell'*Annunciazione*.

■ Lettura del brano di *Lc* 1,26-38.

■ Riflessione: Maria di Nazaret accoglie la proposta di permettere a Dio di nascere nella nostra storia e di assumere la nostra natura, fragile e limitata.
È un sogno che Dio coltiva da quando Adamo ed Eva hanno "interrotto" la relazione filiale con lui. Egli però aveva promesso di ridare all'uomo la sua dignità. Questo "sogno" di Dio per l'umanità ha incontrato il cuore disponibile e credente della Vergine, e il Verbo di Dio si è fatto carne.
Tale progetto continua anche oggi. Siamo invitati a credere, come Maria, che la nostra umanità è fatta per accogliere la parola di Dio e per rendere visibile, con gesti concreti, l'amore del Padre per tutti.

Esprimiano alcune intenzioni di preghiera e affidiamole alla Vergine con le seguenti suppliche litaniche:

Santa Maria del cammino — Prega per noi
Santa Maria della luce
Aurora del mondo nuovo.

2° Quadro

■ Contemplazione di un'icona della *Visitazione*.

■ Lettura del brano di *Lc* 1,38-45.

■ Riflessione: Maria, dopo il dialogo con l'angelo, vive la gioia dell'annuncio: entra in relazione con Elisabetta per gioire insieme delle meraviglie che Dio compie per quelli che si affidano al suo amore.
Ella porta Gesù ad Elisabetta e Giovanni, e canta un inno di lode: vive la sua diaconia, si pone a servizio di Dio e dell'uomo perché possano "incontrarsi".
Anche noi, come comunità cristiana e come singoli, possiamo vivere questo in vari modi. Proviamo anche a guardare quante volte gli altri sono stati per noi una manifestazione dell'amore di Dio ed esprimiamo la nostra riconoscenza.

Intenzioni di preghiera e suppliche litaniche alla Vergine:

Serva del Signore — Prega per noi
Serva della Parola
Serva del Regno.

3° Quadro

■ Contemplazione di un'icona della *Pentecoste*.

■ Lettura del brano di *At* 1,12-14.

■ Riflessione: Maria, dopo la morte del Figlio, continua a custodire nel cuore il sogno di Dio e crede alle parole di Gesù. Continua la sua missione di sostenere la fede degli apostoli e invocare la luce, la forza e la gioia dello Spirito sulla Chiesa, perché porti il lieto messaggio della salvezza ed ogni persona possa vivere il comandamento di Gesù: «Amatevi come io ho amato voi» (*Gv* 15,12).
Lasciamoci coinvolgere e accogliamo Maria come nostra madre, sorella e amica nel cammino della fede e nella testimonianza dei valori del Vangelo.

Intenzioni di preghiera e suppliche litaniche alla Vergine:

Testimone del Vangelo — Prega per noi
Sorella degli uomini
Modello e Madre della Chiesa.

Lettura e Condivisione

Si legge insieme la testimonianza ***«Uno 'stile mariano' per relazioni piene di umanità»****, riportata in questo numero di* Riparazione mariana *(pp. 12-13).*
Si può condividere a partire da alcune domande:

- Cosa mi interpella di più di questa testimonianza?
- Conosco esperienze simili nella mia realtà?
- Quale immagine di Maria emerge dal testo?

L'incontro termina con una parte della celebrazione alle pp. 16-18 di questo fascicolo o col canto del Magnificat.

Come M. Elisa
membra vive della Chiesa

Iniziativa celebrativa e culturale nell'81° anniversario della nascita al cielo di madre M. Elisa Andreoli

Il 1° dicembre scorso, al Centro mariano, si è svolta la giornata annuale di preghiera-riflessione-testimonianza in occasione della nascita al cielo di madre M. Elisa Andreoli (1° dicembre 1935): come prolungare nell'oggi il valore e il senso ecclesiale che tanto distinse la nostra Fondatrice da lasciarlo in eredità a noi tutte?

Nella sala «Suor Maria Dolores» si è iniziato il pomeriggio con una tavola rotonda su *Il valore e il senso ecclesiale* del messaggio di madre M. Elisa: lo riassumiamo in tre verbi, ormai abituali: "Amare-Servire-Riparare".

Con il suo stile di vita, ella annunciava e mostrava a tutti la bontà di un Dio che è presente costantemente nella storia. Vera Serva di Maria, pose la sua vita al servizio della Chiesa per ascoltare e condividere gli interrogativi inquietanti dell'umanità, la sofferenza, le ingiustizie, la fame di pace e di fratellanza. Anche lei conobbe l'abbandono, la solitudine, la vita da profuga, ma non si scoraggiò: visse alla ricerca costante del bene e formò le sue figlie a rispondere con prontezza alla chiamata del Signore al servizio generoso.

Un frate Servo di Maria e due Serve di Maria Riparatrici, provenienti da diverse parti d'Italia, hanno portato la loro testimonianza di servizio.

Fra' Moreno M. Versolato, cappellano nel carcere di Rebibbia, ha sottolineato la "caparbietà" con cui madre M. Elisa ha portato a termine la sua opera, superando le tante difficoltà e incomprensioni, e confidando unicamente nell'aiuto del Signore. Ha quindi affrontato brevemente il tema della giustizia e in particolare le condizioni della vita carceraria e la necessità del recupero sociale degli ex detenuti. Ha esposto il suo servizio "fraterno e paterno" in carcere e l'attività di accoglienza e sostegno agli ex detenuti nel cammino del reinserimento, esperienza che si sta realizzando in una casa messa a disposizione dalle Serve di Maria Riparatrici, in una borgata alla periferia di Roma.

Suor M. Elvira Cisarri opera nel Coordinamento Diocesano di accoglienza degli immigrati dal mare a Reggio Calabria. La sua testimonianza ha commosso i presenti,

IN MEMORIA DI SUOR MARIA DOLORES

Il 29 dicembre 2016 si è ricordato l'88° anniversario della nascita al cielo della venerabile suor Maria Dolores Inglese, promotrice della riparazione mariana e iniziatrice della nostra rivista. L'omaggio floreale sulla sua tomba ha aperto il pomeriggio celebrativo. L'Eucaristia (foto a destra) è stata presieduta da mons. Valerio Valentini. Al termine, M. Elena Zecchini smr ha presentato il libro «Uniti nell'ascolto e nella lode», che raccoglie schemi per la *lectio divina* e l'Ora di riparazione pubblicati dalla rivista *Riparazione mariana.*

perché, dapprima ha invitato l'assemblea a riflettere sul capitolo 15 del Vangelo di Matteo, poi ha esposto il lavoro che svolge insieme ad altri volontari, mostrando "in diretta", con la proiezione di *slides*, la disponibilità e l'amore con cui tutti si adoperano per salvare i profughi e recare conforto, affetto, accoglienza. È spontaneo un ricordo a madre M. Elisa, che accoglieva bambini e giovani soli, aiutandoli a costruirsi un futuro. Così, suor M. Elvira, che ha vissuto alcuni anni in Africa, si sente ancora missionaria. Ha concluso sottolineando come la fede, per essere viva e vera, deve aprirsi alla solidarietà.

1° dicembre 2016 - qui sopra: Sala «Suor Maria Dolores» - da sinistra: M. Rosaura Fabbri smr, Moreno M. Versolato osm, M. Elvira Cisarri smr, Maria Grazia Comparini smr; a sinistra: la novizia Jacqueline Yawa Kra offre un mazzo di fiori sulla tomba di madre M. Elisa

Suor Maria Grazia Comparini ha ricordato la consorella M. Teresilla Barillà che operava come volontaria nelle carceri di Rebibbia e *Regina coeli*, dove ha promosso una singolare opera di riconciliazione tra uccisori e familiari delle vittime.

Ha poi fatto memoria della Marcia della Famiglia servitana nel centenario del prodigio dell'immagine dell'Addolorata (Adria-Rovigo, notte del 12-13 maggio 1995). Il tema, «Verso frontiere di umanità redenta e pacifica», esprimeva il senso del servizio delle Serve di Maria Riparatrici e invitava ad essere, con Maria, servi della Parola, della speranza, della riconciliazione e della misericordia.

Infine, ha ricordato il Convegno Nazionale di Firenze: «In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo». Le figlie di madre M. Elisa sentono riespresso il senso del proprio servizio, come partecipazione alla missione della Chiesa, nelle 5 vie indicate, "uscire", "annunciare", "abitare", "educare" e "trasfigurare". Ha concluso con alcune parole con cui papa Benedetto XVI ha dichiarato venerabile madre M. Elisa: «Madre Elisa porta ovunque l'amore di Dio. Ai fratelli che le chiedono aiuto, è solita dire che "la carità deve stare sopra ogni regola, specialmente ora nel tempo di guerra". Nel farsi "prossimo" delle persone gravemente inferme o gravemente indigenti, fa avvertire loro i segni della presenza di Dio, misericordia, consolazione, amore, che lei stessa sperimenta nel proprio tenore di vita».

I partecipanti, poi, si sono recati in Santuario, per un omaggio floreale sulla tomba di madre M. Elisa.

È seguita la celebrazione eucaristica, presieduta da don Mario Lucchiari, che nell'omelia ha ricordato la figura della nostra Fondatrice, donna dall'aspetto fragile ma forte nell'animo, che riponeva la sua fiducia solo in Dio.

Egli ha focalizzato come il Battesimo ci renda tutti soggetti effettivi della Chiesa in Cristo.

Ha precisato che amare la Chiesa significa rinnovare continuamente la coscienza di dover accogliere il Vangelo e di doverne necessariamente diventare testimoni. Esso è la carta fondamentale del nostro essere cristiani.

Amare la Chiesa comporta accogliere il suo insegnamento e vivere relazioni a volte non facili, anche con i nostri pastori. Madre M. Elisa, nelle tensioni e difficoltà con il suo Vescovo, sa benissimo da che parte stare e non ha mai nemmeno un momento di esitazione.

L'amore alla Chiesa ce la fa rendere amabile. Sono tanti i "rivoli del fiume della carità" che il cristiano alimenta nella carità fraterna e nella collaborazione di una Chiesa in cui ci si aiuta ad essere testimoni del Vangelo.

Anche la testimonianza delle Comunità di vita consacrata è segno dell'amabilità della Chiesa, in particolare la sensibilità delle Famiglie religiose femminili. Quanto hanno dato di tenerezza a tanti uomini e donne, oltre che ai bambini! Le Comunità di vita consacrata, nonostante i limiti che oggi provengono dalla scarsità di vocazioni, sono punti di riferimento, tanto che in Francia i luoghi più significativi per la fede della gente sono i monasteri più che le parrocchie. La comunità monastica di Taizé riesce a parlare a migliaia di giovani con la semplicità della sua testimonianza di vita evangelica. Lì i giovani trovano la "Chiesa amabile".

Al termine don Mario ha indicato nella gratuità la chiave di volta dell'esperienza ecclesiale. La Chiesa è stata sempre sostenuta dalla testimonianza di un grande numero di uomini e donne che hanno donato la vita gratuitamente. Oggi tutto è sponsorizzato, tutto si paga; i cristiani, coerentemente con la loro fede in Cristo che ha donato tutto se stesso, devono dare senza nulla guadagnare, nulla pretendere.

Questi valori trovano piena corrispondenza in madre M. Elisa, che scriveva: «Signor mio Gesù Cristo, questa comunità altro non desidera che amarvi, servirvi, riparare».

M. Rosaura Fabbri smr - *Postulatrice (Roma)*

"Dire" Associazione oggi

Nel 90° dell'istituzione canonica due testimonianze sulla spiritualità vissuta dai membri dell'Associazione «B. Vergine Addolorata»

*La spiritualità che i laici dell'Associazione «B. Vergine Addolorata» vivono in sintonia con il carisma delle Serve di Maria Riparatrici, offre loro la possibilità di operare una sintesi vitale tra i valori spirituali e l'adempimento dei compiti secolari nella famiglia, sul lavoro e nella società. Si cammina verso la santità attraverso questi impegni, non senza di essi, proprio come dice san Paolo ai Colossesi: «Qualunque cosa facciate in parole ed opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre» (*Col *3,17). La competenza nella loro professione è pure parte di questa vita di servizio e testimonianza.*

Anche la Vergine Maria, che il magistero della Chiesa offre a noi, popolo di Dio, come figura esemplare, e alla quale gli Associati volgono lo sguardo per trarre forza e coraggio nel cammino quotidiano, ha dovuto fronteggiare situazioni simili a quelle di molte persone del nostro tempo, alle prese con problemi familiari e lavorativi, eppure è sempre rimasta intimamente unita al Figlio e ha sempre generosamente collaborato alla sua missione.

Per condividere con i lettori, l'"oggi" della spiritualità vissuta dagli associati, a 90 anni dalla istituzione canonica dell'Associazione (cf. Riparazione mariana*, n. 4/2016, pp. 23-24), ho rivolto alcune domande a suor M. Elena Zecchini e a Maria Stella Miante, presidente dell'Associazione.*

Suor M. Elena, tu che hai avuto incarichi formativi nell'Associazione, come vedi espressa, nella sua spiritualità, la consapevolezza, da parte degli associati, degli impegni battesimali?

Per un impegno di vita cristiana qual è quello dell'Associazione, è fondamentale essere consapevoli delle esigenze del proprio Battesimo, come precisa lo *Statuto* dell'Associazione nel IV Capitolo, sulle "Finalità" della stessa (art. 7.a).

Le vie da percorrere per maturare in tale consapevolezza sono la partecipazione al mistero pasquale, la crescita nella vita cristiana nell'ascolto della Parola e nell'esperienza sacramentale dei misteri di Cristo nella liturgia, l'accoglienza dinamica dello Spirito.

Vivere il mistero pasquale significa sentire la propria esistenza come parte di una storia di salvezza in cui l'ultima parola è della vita; la certezza della vittoria della luce e del bene aiuta a superare e dà significato ad ogni passaggio oscuro e doloroso.

La comunione con la Madre del Risorto sostiene una lettura di fede della quotidianità, apre a una speranza non ingenua nel futuro e orienta la propria realizzazione nell'esercizio nella carità verso tutti.

La nostra percezione di credenti della vitalità salvifica della Pasqua di Cristo viene nutrita dalla parola di Dio che continuamente ce l'annuncia e dalla celebrazione ecclesiale che ci comunica i suoi frutti di grazia.

Come a Santa Maria, Dio chiede la nostra collaborazione perché anche nell'oggi della Chiesa e del mondo risuoni - anche tramite nostro - il saluto pasquale: *Rallégrati, alleluia, Cristo è risorto come aveva detto, alleluia*. Per questo gli associati si impegnano a mantenere una costante apertura agli impulsi che lo Spirito Santo suggerisce loro, parlando nel loro cuore, attraverso gli altri e nelle vicende della vita.

Come la preghiera mariana-riparatrice aiuta gli associati a crescere nel discepolato cristiano e a coltivare lo stile mariano dell'evangelizzazione?

La preghiera è un grande strumento di comunione. Unirsi nella preghiera alla Vergine significa sperimentare la sua presenza attiva, godere della sua intercessione materna, essere da lei guidati alla conoscenza del mistero di Cristo.

L'intenzione riparatrice aiuta ad assumere sulle vicende della storia lo stesso sguardo di Maria, quello del *Magnificat*: senza ignorare, anzi denunciando con coraggio il male, porsi attivamente dalla parte degli oppressi.

Questo però non da soli, ma come collaboratori umili e fidenti del Misericordioso che ricolma di bene coloro che credono nella vittoria dell'Amore.

Il canto di Maria è affidato a noi: in particolare i laici dell'Associazione sono chiamati a farsi memoria dell'orientamento a Dio della storia e del mondo, e quindi ad impegnarsi per diffondere nella società i valori del Vangelo, perché l'umanità scopra la propria verità nel volto del Figlio di Maria.

Maria Stella, come gli associati approfondiscono la figura della Madre di Cristo e della Chiesa, e la sua presenza materna nell'oggi dell'umanità?

La formazione degli associati non si limita alla preparazione all'Atto di impegno ma, sia a livello personale che di gruppo, è continua e sempre aperta alle indicazioni proposte dai documenti ecclesiali, cercando di attuarle nelle realtà in cui viviamo. Il nostro impegno a vivere il Vangelo nel tempo presente ispirandoci al cammino di fede di Santa Maria, Madre e Serva del Signore, ci porta a desiderare sempre più di conoscerla meglio, amarla e farla amare.

Lo strumento particolare di formazione per questo è la rivista *Riparazione mariana*, che nella sua evoluzione ha saputo rinnovarsi ponendosi in ascolto del magistero ecclesiale, del progresso degli studi mariologici e anche della nuova sensibilità dei lettori. Oltre alla lettura personale, ogni gruppo locale organizza incontri formativi con la guida della propria assistente, una suora Serva di Maria Riparatrice. In essi approfondiamo qualche studio che affronta una tematica interessante, tenendo conto dell'aspetto mariano di eventi significativi che, come Chiesa, stiamo vivendo. Spesso ci serviamo della rubrica *Tessere mariane* dove è sempre presente una *lectio divina*, che termina sollecitando il nostro impegno per dare concretezza alla Parola meditata, come Maria, che ha fatto della sua vita un *fiat* alla volontà del Padre e un dono d'amore ai fratelli del suo Figlio! Anche gli schemi di preghiera ci aiutano a vivere momenti intensi di pietà mariana, tipici della spiritualità che anima l'Associazione.

Formazione e preghiera sostengono quindi il servizio che ciascuno di noi compie, personalmente o insieme, nella propria parrocchia o in realtà con particolari, come Case di Riposo e Centri di Prima Accoglienza.

Il valore della testimonianza di vita di un laico, che vive una sana e robusta spiritualità cristiana - e mariana - nel servizio ai fratelli, è molto grande. Come osservava papa Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni» (cf. Evangelii nuntiandi*, n. 41). Tutto, perciò, ci incoraggia a fare nostro l'invito di papa Francesco alle persone consacrate: «Guardare al passato con gratitudine, vivere il presente con passione e abbracciare il futuro con speranza», perché lo Spirito Santo è sempre all'opera.*

a cura di **Maria Grazia Comparini smr**
Assistente generale - Rovigo, Centro mariano

VITA DEI GRUPPI LOCALI

I gruppi del Nord Italia si incontrano, al Centro mariano - Rovigo, domenica 19 marzo 2017, dalle ore 15.00 alle ore 18.00, per un momento formativo dal tema «La spiritualità dell'Associazione nella vita della Chiesa: memoria e attualità».

I gruppi locali italiani si ritrovano a Santa Marinella (RM), dal 16 al 18 giugno, per il consueto incontro annuale, durante il quale ci sarà anche un momento di formazione e verifica tra i responsabili dei gruppi e le religiose assistenti locali.

A sinistra: Belo Horizonte (Brasile), il gruppo dedicato a Maria «Discepola della Parola» con alcune sorelle della Comunità delle Serve di Maria Riparatrici

A destra - Ciconia (Orvieto), 7 maggio 2016: Atto d'impegno di Laura Tomba e Sandro Chioma

Un canto in dono

L'Inno delle Serve di Maria Riparatrici composto da David M. Turoldo osm: la riflessione di una sorella in rapporto al carisma della Congregazione

È una perla che p. David M. Turoldo ha donato a noi Serve di Maria Riparatrici. Per la nostra Famiglia religiosa, infatti, nel 1978, ha composto un inno, dove raccoglie il carisma trasmessoci da madre M. Elisa Andreoli in forma poetica. Così canta:

Sorelle tutte, cantando all'Amore
come la Vergine dopo l'annuncio
grate di esser chiamate alle nozze,
andiamo insieme a servire i poveri.

Riparatrici ci vuole l'Amato
serve di Santa Maria, l'Ancella:
insieme a lei saliamo al monte
le nostre vite a offrire con gioia.

E con la grande famiglia dei Servi
nuovi cenacoli apriamo sul mondo,
dove fratelli e sorelle insieme
Lo riconoscan nel frangere il pane:

siamo per tutta la Chiesa un segno
che Pentecoste ancora continua:
tutte a narrare nei molti linguaggi
in umiltà le grandezze di Dio.

A Dio che sceglie da sempre gli umili
e queste cose rivela ai piccoli,
con la sorella Elisa cantiamo
di nostra Madre il cantico nuovo.

(*Inno delle Serve di Maria Riparatrici* - testo di David M. Turoldo osm, musica di Francesco M. Rigobello osm)

Quasi freccia lanciata verso il cielo l'inno inizia: *Sorelle tutte, cantando all'Amore...* Essere *sorelle-fratelli* è il sogno di Dio per l'umanità. Fratello-sorella è il titolo che appartiene a tutti gli uomini sulla terra perché figli e figlie dell'unico Padre, ognuno-ognuna epifania di Dio.

Anche a noi, come a Maria, Dio ha inviato il suo angelo per dire a ciascuna: «Sii lieta, rallegrati, sii felice, *chaire*!». Siamo donne, dunque, con le quali il Signore intreccia un'alleanza. Sorelle chiamate a vivere in fraternità, «in unità di mente e di cuore protesi verso Dio» (*Regola* di sant'Agostino, art. 3), unite dalla medesima dignità e dalla comune vocazione di seguire insieme il Signore.

Dal Vangelo e dalla *Regola* di sant'Agostino, impariamo che prima e sopra tutto è l'Amore, l'Amore-comunione che è Dio, che viene da lui e ha la sua massima espressione nella Trinità, Bene sommo e tesoro comune.

Questo amore chiede il coraggio di rinunciare al proprio progetto di vita per assumere quello del Padre, come l'ha chiesto a Maria; comporta il rischio ma dà anche la forza di perdere la vita per gli altri.

L'amore è dinamismo dello Spirito, relazione quotidiana gioiosa e libera. Esorta sant'Agostino: «Se taci, taci per amore. Se parli, parla per amore. Se correggi, correggi per amore. Se perdoni, perdona per amore. Metti in fondo al cuore la radice dell'amore. Da questa radice, non può che maturare il bene».

Questo amore scaturisce dall'ascolto della Parola che invita a fare quello che Gesù dice (cf. *Gv* 2,1-11); chiama a diffondere il *vino buono*, cioè la carità che lo Spirito riversa nei nostri cuori, così che altri possano partecipare della festa; spinge a narrare il Mistero, la misericordia del Padre, «la gioia di sentirci compresi, tenuti per mano, la gioia di sentirci perdonati. E il prodigio di riuscire noi a perdonare, a comprendere, a compatire» (D. M. Turoldo, *Amare*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2002, pp. 26-27): gioia di contribuire a rifondare la grammatica umana.

Grate di esser chiamate alle nozze, / andiamo insieme a servire i poveri.

Da Maria apprendiamo la risposta alla chiamata, che non è altro che servire. Maria, gravida di Dio, si mette in viaggio, "in fretta", verso la casa della parente, dove l'incredulità di Zaccaria non aveva impedito l'azione di Dio. Siamo chiamate a servire, come lei dopo l'annuncio, con gioia, intonando un canto di salvezza e di libertà per tutti i poveri del mondo, a dire un Dio che non è assente

dalla storia, che cammina con noi, oppressi dalle nostre fragilità, e che attende la nostra disponibilità.

Continua l'inno nella seconda strofa: *Riparatrici ci vuole l'Amato / serve di Santa Maria, l'Ancella...*

Riparare oggi non è un termine usuale, alla moda. Ma chi ha scoperto l'Amore della sua vita - lo sanno bene gli innamorati - finisce con l'amare ciò che l'Amato ama. Siamo sorelle rivolte al Padre e orientate verso l'uomo. Amare è salvare, redimere e donare la vita per gli altri; è entrare nel vortice della passione e compassione di Dio. Riparare è ricordare, dice p. David, che «ci sarà sempre

David M. Turoldo ha collaborato spesso con il Centro mariano «B. Vergine Addolorata» di Rovigo: durante l'Anno mariano, è stato il protagonista di una serata di poesie dal titolo «Come ho cantato la Vergine» (25 aprile 1988). Alla chitarra Silvia Massimi e al flauto Daniela Astolfi

un arcobaleno di pace, segno di una possibile riconciliazione di Dio e dell'uomo. Perché Dio è fedele. E non può non amare» (D. M. Turoldo, *Amare*, p. 15).

Riparare è credere che il male può essere sempre vinto con il bene (cf. *Rom* 12,21); è affidarsi a Colui che ci dice di non temere, di non lasciarci prendere dalla paura, anche se dobbiamo salire il monte dove Gesù muore per offrire la vita con lui, certe che la morte non è l'ultima parola dell'esistenza.

Riparare è incontrare e costruire una cultura dell'incontro; è accogliere e ascoltare; è chinarsi sul povero per curarne le ferite; è abbracciare l'altro, aiutarlo a rialzarsi; è caricarsi il cuore di un po' della miseria altrui.

A questo termine, "riparazione", si addicono tutte le sfumature della misericordia su cui l'Anno santo appena terminato ci ha portato a riflettere.

Il modello anche qui è Maria, la donna dell'ascolto della Parola, la credente che nell'amore umile si fa serva. Maria è la più tenera e convincente manifestazione dell'azione misericordiosa di Dio. Ha ricevuto misericordia, grazia, e ne è divenuta tabernacolo, ostensorio. In una delle sue più belle laudi mariane, *Anche Dio sarà triste*, Turoldo canta il gemito della natura devastata dal male e dalle ingiurie arrecate dagli uomini, ed evoca l'azione riparatrice e rigeneratrice di Maria: «Vergine, madre della grazia, / stendi ancora il tuo velo / ai campi devastati; sola terra intatta, / ritorna a partorire subito / e sempre, in mezzo al grano / al limite dissacrato delle selve».

E con la grande famiglia dei Servi / nuovi cenacoli apriamo sul mondo...

Indelebili legami spirituali uniscono le Serve di Maria Riparatrici alla Famiglia dei Servi di Santa Maria, iniziata nel 1233 dai sette Santi Fondatori i quali, riuniti in solitudine sul Monte Senario (FI), erano animati da speciale amore alla Vergine, dall'ideale evangelico della comunione fraterna e del servizio ai poveri.

Ogni comunità, casa abitata da Dio, dove ancor oggi discepoli e discepole sono riuniti con Maria (cf. *At* 1,14), è un cenacolo aperto sul mondo dove sorelle e fratelli riconoscono il Signore nel pane spezzato e nella condivisione della vita. Piccoli cenacoli, afferma p. David, che nella Chiesa sono il segno della perenne attività dello Spirito e che, nella varietà delle presenze e inserimenti in diversi luoghi e culture, raccontano con cuore umile e riconoscente le opere di Dio.

... con la sorella Elisa cantiamo / di nostra Madre il cantico nuovo.

Nell'ultima strofa, lo sguardo ritorna sulla nostra Famiglia religiosa che, stupita per il progetto di Dio, gioisce dell'opera che egli compie in lei e tramite lei. Quasi processione di sorelle aperta dalla fondatrice, M. Elisa Andreoli, la Congregazione prolunga nella storia il *Magnificat*, il canto di lode, di speranza e libertà della Madre e Serva del Signore e, messaggera di bene, annuncia pace e salvezza (cf. *Is* 52,7).

Come Maria, perciò, ogni fraternità sta tra la gente «come una profezia di felicità, come una benedizione di speranza, consolante, che scende sul nostro male di vivere, sulla violenza che si insidia ma che non vincerà» (Ermes M. Ronchi osm, *Le nude domande del Vangelo*. Meditazioni proposte a papa Francesco e alla Curia Romana, San Paolo, 2016, p. 187).

M. Lisa Burani smr - *Roma*

Marcia della Famiglia servitana

nella notte tra il 13 e 14 maggio 2017; da Coderno (UD) al santuario della «Beata Vergine delle Grazie» di Udine

Cantori e custodi della divina bellezza

Nel centenario della nascita di David M. Turoldo (1916-2016)

Un incontro inaspettato

La testimonianza di un detenuto ricevuto da papa Francesco: la misericordia apre alla speranza

Il 13 gennaio alle ore 16.17 rispondo a una chiamata: «... Lei è disponibile ad un incontro con il Papa per il giorno 17?» Non potevo credere a questa straordinaria offerta e la risposta è stata: «Certamente!».

Alla base della richiesta c'era un importante argomento che riguarda principalmente le persone che scontano la pena dell'ergastolo. Una rappresentanza composta dal Direttore della Casa di Reclusione *Due Palazzi* di Padova, la responsabile dell'Ufficio *Educatori*, la responsabile della redazione del periodico *Ristretti Orizzonti* con alcuni rappresentanti della redazione e delle persone detenute, e infine, ultimo elemento della cordata ma sempre molto attivo e disponibile, il Cappellano del carcere, don Marco Pozza, la "chiave" d'accesso a papa Francesco.

L'emozione si è innescata subito e tale da comunicare anzitempo il mio incontro con papa Francesco, pur conscio che io non avevo ancora la certezza che il mio permesso sarebbe stato concesso. Era una emozione molto forte. Ma perché io? Ma sarà vero? Il Magistrato firmerà? Il Procuratore pure? Nonostante tutto è iniziato un *tam tam* di messaggi in ogni forma: volevo manifestare la mia gioia e sorpresa a chi mi è sempre stato vicino in questo lungo percorso di detenzione.

Quante domande iniziavano a viaggiare nel mio cervello: cosa dovrò fare? Cosa dirò una volta che incrocerò lo sguardo col Papa? Cosa fare per i miei simili che sono rimasti in detenzione a Padova? Tante domande ma nessuna risposta. L'importante era una firma che dicesse: "Sì! Può andare all'incontro a Roma". Sapevo che era un andata e ritorno senza soste, ma mi stava bene, l'importante era esserci.

Siamo stati accolti con attenzione e cortesia; siamo entrati in Santa Marta, logicamente con i giusti controlli, cordiale anche chi era adibito a questo compito. Alle 7 è iniziata la celebrazione della Messa; eravamo pochi eletti, tutti in attesa e pronti ad ascoltare il Papa. L'emozione bloccava anche il respiro, qualche lacrima ha bagnato il mio volto. Era sì per l'incontro con il Papa, ma anche perché le mie riflessioni mi vedevano come uomo solo, non con quella che era la mia famiglia, e quindi affioravano i sensi di colpa per quello che io avevo determinato.

Poi è entrato "Francesco". Ho pregato assieme a lui, ho ascoltato quanto con semplicità e fermezza ha detto dopo il Vangelo.

Ha spronato le persone: «... Dio non delude, ... bisogna avere "orizzonti aperti" alla speranza. Anche di fronte alle avversità ... non rimanere "parcheggiati" o "pigri", senza la "voglia di andare avanti". Al contrario si deve avere il coraggio per andare avanti e "non vivere nel frigo perché tutto rimanga così". La speranza che non delude ci consente di vivere sempre guardando avanti. A nessuno di noi viene regalata la vita; ci sono momenti bui, dobbiamo però lottare per avere la vita o sopportarla. Tutti sbagliamo, ma nel momento in cui tutto è buio, tutto è chiuso, bisogna sopportare!». Ha ricordato che quella del cristiano è una vita coraggiosa, coinvolgendo tutti con l'espressione: «Quando dico cristiani dico laici, preti, vescovi ...».

Quante riflessioni mi ha scatenato! Sembrava un discorso fatto apposta per la mia situazione, ma lo è stato per tutti.

Ognuno di noi, una volta seduti al tavolo per la colazione nella casa del Papa, ci siamo guardati e in più abbia-

CONVEGNO DEI RETTORI DEI SANTUARI

Dedicato al tema «Maria, Madre di Misericordia», il 51° Convegno Nazionale dei rettori e operatori dei santuari italiani, si è svolto dal 21 al 25 novembre u.s., presso il Santuario della «Beata Vergine del Santo Rosario» di Pompei (NA). Filo conduttore delle riflessioni è stata la Bolla di indizione dell'Anno santo *Misericordiae vultus*.

Sono stati giorni intensi e belli che hanno goduto della presenza cordiale e partecipativa dell'Arcivescovo di Pompei mons. Tommaso Caputo.

Nelle relazioni si sono susseguiti i docenti della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli.

Ha aperto i lavori il prof. P. Edoardo Scognamiglio, con il tema «Misericordia e tenerezza: cuore del mistero trinitario e orizzonti del cammino della Chiesa dei nostri tempi». Il prof. Antonio Ascione ha relazionato su «L'umanità ferita e il bisogno di salvezza». Il prof. Gaetano Di Palma, trattando il tema «Umanità di Gesù e sua prassi di vita», ha evidenziato come i segni che Gesù compie siano all'insegna della misericordia.

Mons. Bruno Forte, Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Chieti-Vasto, ha affrontato il cuore del tema del convegno: «Maria Madre di Misericordia». «Chi contempla Maria - ha affermato - si approssima al cuore stesso della rivelazione e si apre alla verità più profonda dell'essere della creatura davanti al Creatore. Non stupisce pertanto che anche la misericordia si trovi riflessa e offerta compiutamente in Maria, che non a caso è invocata come *Mater misericordiae*».

Dall'episodio evangelico dell'Annunciazione, emerge che il tratto fondamentale di Maria è quello della fede, espressa nel libero e docile consenso all'amore misericordioso del Padre. Maria testimonia che fede è acconsentire all'amore di Dio, lasciarsi agire e plasmare dalla sua misericordia. Avvolta nel grembo della Trinità, diviene grembo del Figlio incarnato e madre del Messia. In quanto tale è figura della creatura inabitata dalla grazia.

Nella visita ad Elisabetta ella irradia tale grazia nel gesto della carità. Nella Visitazione si riconoscono le caratteristiche dell'agire del discepolo che, credendo all'annuncio, diviene testimone trasparente e innamorato della misericordia divina tra gli uomini. La Vergine accogliente nella fede è la Madre generosa nell'amore. «Vergine e Madre, Maria è l'icona del discepolo trasformato dalla misericordia divina in sorgente di misericordia per gli altri» e che da Maria apprende a vivere la gioia della misericordia.

È seguita la relazione del prof. Alfonso Langella che ha trattato de «Il Santuario luogo di misericordia e di tenerezza. Orizzonti, prospettive, indicazioni». Soffermandosi soprattutto sulla prima parte del tema, ha evidenziato come quella del santuario debba essere la pastorale della consolazione, della guarigione e della liberazione, e come la dimensione mariana di tale pastorale spinga a sottolineare la solidarietà e il perdono.

I momenti di studio e di preghiera sono stati arricchiti dalla visita al sito archeologico dell'antica Pompei e dallo spettacolo musicale «Cantare Maria, Madre di Misericordia». Non è mancata neppure la gioia del messaggio di papa Francesco.

M. Lisa Burani smr - Roma

mo detto: «Mi sono rivisto nelle parole di papa Francesco, sembrava un discorso rivolto a me!».

L'ultima richiesta del Papa è stata: Pregate per me! E prima di accomiatarsi ci ha stretto la mano ad uno ad uno e ci ha lasciato un suo presente: una Corona del Rosario ed una foto con la sua immagine.

Sono ritornato carico di segnali positivi e rincuoranti; le mie riflessioni si sono incrociate dentro di me; non si fermavano l'entusiasmo e la commozione, ma non sono riuscito a proferire parole: solo un "Grazie", che voleva essere tutto quello che avrei voluto dire per me e per le persone che ho portato a lui attraverso i miei pensieri, le mie immagini, di familiari, amici, conoscenti, persone che mi sono state accanto e che lo sono ancora. A tutti il mio grazie all'infinito.

Vorrei che molti potessero avere la stessa opportunità che ho avuto io. Grazie a chi l'ha permessa e grazie ancora al Papa per le sue parole di speranza, che non erano rivolte solo a noi ma anche a chi può determinare condizioni di vita umana per tutti. Grazie infine per il messaggio che ha lasciato a don Marco Pozza: *Contro la pena di morte viva per il diritto a un fine pena che non uccida la vita*.

La speranza è di vederlo giungere all'improvviso a Padova, in un luogo dove gli uomini stanno pagando la propria pena, ma anche nutrono speranze - che sono non solo della persona detenuta, ma anche della famiglia - di rientrare in società per dimostrare che sanno rendersi utili.

Ma se abbandonati a se stessi cosa potranno dimostrare? Tutti, però, vivono di paziente attesa, pronti per rimettersi in gioco.

Ulderico Galassini - *Padova*

Maria, donna di fede e madre di misericordia

Il cammino di Avvento-Natale al Centro di spiritualità *Maria, Mãe da Vida* di Rio de Janeiro

Il nostro Centro di spiritualità dedicato a *Maria, Mãe da Vida* - a Rio de Janeiro - ha programmato, per la comunità ecclesiale e i membri dell'Associazione «Nossa Senhora das Dores», un ritiro mariano in preparazione all'Avvento, tempo forte della manifestazione della misericordia divina, tempo per contemplare l'adesione di Maria di Nazaret al progetto di Dio Padre di inviare nel mondo il suo Figlio per amore dell'umanità.

Il ritiro sul tema «Maria, madre della Misericordia» ha seguito il metodo: meditare, esaminare, decidere.

È stata una giornata orante, intensamente mariana, che ha condotto i 36 partecipanti a vivere un'esperienza di comunione con Maria, che ha fatto sua la preghiera del suo popolo: «Quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono» (*Sal* 103,11); «Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre» (*Sal* 136,1); «Da lontano mi è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele"» (*Ger* 31,3).

Nel *Magnificat* (*Lc* 1,46-55), Maria proclama con fede e profonda gioia la misericordia divina: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. [...] Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono». In questo cantico si percepisce l'esperienza profonda di Maria di Nazaret, che la rende Madre della Misericordia: ella è la fonte dalla quale è nata la Vita!. «È apparsa, infatti, la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (*Tt* 2,11). Maria ha, certamente, educato Gesù a questi sentimenti ed egli li ha trasformati in insegnamenti che promuovono la vita.

Abbiamo poi aperto il cuore alla preghiera con il *Patto di Misericordia*. Secondo la tradizione della Chiesa etiopica, Maria ha stipulato un "Patto di Misericordia" con gli abitanti della regione dove ha trovato rifugio nella sua fuga verso l'Egitto, insieme con Giuseppe e il piccolo Gesù, promettendo di proteggere chiunque la invocasse.

La condivisione di questo ritiro è stata un momento di intensa comunione: un tempo prezioso per stare con Dio e per imparare da Maria a incontrarci con noi stessi, superare i momenti di sfiducia e dire sempre "sì" alla vita.

Un altro momento intenso è stata la *Cantata de Natal*, realizzata il 10 dicembre. Essa è stata preparata dai membri dell'Associazione «Nossa Senhora das Dores» e da altre persone della comunità cristiana che hanno partecipato agli incontri mensili di formazione mariana.

Rio de Janeiro, Centro di spiritualità «Maria Mãe da Vida»: alcuni momenti delle iniziative programmate nel tempo di Avvento-Natale

«TESSERE LA SPERANZA»

A Palazzo Patrizi-Clementi, in Roma, si è tenuta un'interessante mostra dal titolo «Tessere la speranza. Il culto della Madonna vestita lungo le vie del Giubileo» (9 dicembre 2016 - 11 gennaio 2017), di cui è stato pubblicato il Catalogo a cura di A. Russo - L. Caporossi - F. Fabbri.

La mostra è stata dedicata alle "Madonne vestite" del Lazio e ha voluto presentare al pubblico, in occasione del Giubileo della Misericordia, importanti testimonianze di questa manifestazione del sacro che riguarda la storia dell'arte, del costume e la devozione popolare.

In Italia la venerazione per le Madonne vestite ha origini antiche; si tratta di statue in legno, con volti delicatamente modellati, rivestite di abiti impreziositi da fini ricami, spesso donati dalle donne del luogo e che venivano anche cambiati secondo le occasioni. Queste statue, spesso portate in processione nelle feste, sono l'eredità preziosa di artigiani di un'arte minore, che però aveva una forte valenza sociale ed esprimeva la religiosità e la cultura specifica di tutta la comunità.

Tante le statue esposte particolarmente interessanti; tra esse quella della *Madonna del Rosario* di Vallerano (VT), restaurata dopo i danni del terremoto dell'ottobre 2016; quella della *Madonna Addolorata* (in alto, a destra) di Ceprano (FR) alla quale è legato il prodigio del movimento degli occhi e della lacrimazione (1796). La statua viene portata in processione il Venerdì Santo e festeggiata nel mese di settembre, dedicato all'Addolorata.

La veste nera con mantello foderato in oro (qui a fianco, a sinistra) dell'Addolorata del santuario di Rivotorto (PG) è stata ideata dal G. Mariotto, direttore creativo della «Maison Gattinoni». All'interno il manto è stato decorato con i simboli delle varie religioni (nella foto sotto: la mezzaluna, la stella di David e la ruota del Dharma): la *Mater Dolorosa* è la madre di tutti i viventi e accoglie sotto il suo manto il dolore e la speranza di tutta l'umanità, che il suo Figlio le ha affidato dalla Croce.

Abbiamo riscoperto la figura di Maria come discepola della Parola, poiché nessuno ha fatto la volontà di Dio più pienamente della Vergine: «Avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38). Le due presentatrici della *Cantata* hanno spiegato come dobbiamo prepararci all'Avvento e al Natale, sull'esempio di Maria, donna amata e scelta da Dio per la venuta di Gesù nel mondo.

Una coppia di partecipanti - Lindomar e Raimundo - ha condiviso la sua esperienza: «Che bello vedere persone impegnate nella sequela di Gesù! Quanta gioia sul volto di quanti uscivano accompagnando i ragazzi del corso di catechesi e i loro familiari per presentare i ragazzi alla comunità cristiana, nella Cappella del Centro di spiritualità dedicata a "Nossa Senhora das Dores".

Al termine, le persone non mostravano premura di andarsene: il Signore ha fatto per noi meraviglie, santo è il suo nome!

Comunità SMR «Maria Mãe da Vida»
Rio de Janeiro (Brasile)

GIUBILEO

Il popolo brasiliano celebra quest'anno i **300 anni** dal ritrovamento prodigioso, nel 1717, dell'immagine di **Nossa Senhora Aparecida.**

Con il 12 ottobre scorso Il Santuario Nazionale di Aparecida ha aperto il «Jubileu "300 anos de bênçãos"», con un programma di iniziative cultuali e formative in preparazione al solenne centenario. Tra queste ci sarà il pellegrinaggio di copie dell'immagine della Patrona del Brasile in varie città del paese.

Portiamoli nel cuore

Le Serve di Maria Riparatrici partecipi dell'attenzione della Chiesa al cammino di fede dei giovani

Nell'ultimo numero di *Riparazione mariana*, venivamo invitati ad «aprire una finestra sul mondo dei giovani che vivono ai margini della società e spesso nel vuoto esistenziale» (*Riparazione mariana*, 4/2016, p. 16). Ecco che la Chiesa universale, nel mese di gennaio 2017, ci dona i *Lineamenta* per il prossimo Sinodo dei Vescovi, infatti il tema della XV Assemblea Generale Ordinaria, in programma per l'ottobre 2018, sarà «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Inizia, dunque, per tutta la Chiesa uno "*start*" impegnativo e allo stesso tempo entusiasmante, un cammino che non possiamo ignorare o prendere sotto gamba.

Papa Francesco, nella *Lettera ai giovani,* scritta in occasione della presentazione del Documento preparatorio, si rivolge loro dicendo: «Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore. Proprio oggi viene presentato il Documento preparatorio, che affido anche a voi come 'bussola' lungo questo cammino», un cammino dal respiro ecclesiale universale, dove tutti, ma veramente tutti, possiamo e dobbiamo entrare con un serio discernimento personale e comunitario.

Anche noi, Serve di Maria Riparatrici, siamo chiamate a raccogliere questa sfida come "Chiesa in cammino".

Noi adulti, laici, consacrate/i, presbiteri, non possiamo non prendere atto dell'invito del Papa e interrogarci sulla nostra fede e sulla nostra vocazione. Come noi, oggi, crediamo? Siamo guide credibili? E noi Serve di Maria Riparatrici, insieme a tutti i fratelli e sorelle della Famiglia servitana, amici e collaboratori, come testimoniamo la nostra fede? «Credere - afferma il citato Documento - significa mettersi in ascolto dello Spirito e in dialogo con la Parola, con tutta la propria intelligenza e affettività, imparare a darle fiducia "incarnandola nella concretezza del quotidiano, nei momenti in cui la croce si fa vicina e in quelli in cui si sperimenta la gioia di fronte ai segni della risurrezione, proprio come ha fatto il "discepolo amato". È questa la sfida che interpella la comunità cristiana e ogni singolo credente».

Sentiamoci invitati dal Papa, anche noi come i giovani, «ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo». Usciamo dai nostri schemi per entrare in un modo nuovo di annunciare la Buona Novella, con la freschezza della prima ora, con una pastorale che metta al centro la predilezione di Gesù per i piccoli: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (*Mt* 11,25-27).

ESTATE 2017

Iniziative per giovani

Campo per giovani:
21-31/8 - a Siracusa

Viaggio missionario:
24/7-14/8 - in Cile

Campo biblico:
7-14/8 - in Albania

Iniziative per ragazzi

Campo 5ª elementare e 1ª media:
24/6-1/7 - in Cadore

Campo 2ª e 3ª media:
8-15/7 - a Pietralba (BZ)

Campo 1ª e 2ª superiore:
16-23/7 - a Monte Senario (FI)

Per informazioni: g.giovanna@smr.it
stefanoosm@libero.it

Il Documento ha come punto di riferimento l'icona evangelica di Giovanni e invita «sulle orme del discepolo amato» a «cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede, che conduce a scoprire la gioia dell'amore e della vita in pienezza nel dono di sé e nella partecipazione all'annuncio della Buona Notizia».

Nel primo capitolo, *I giovani nel mondo di oggi*, si entra nel vivo del discorso ponendo al centro la questione della fede dei giovani e della loro libertà, il loro essere soggetti del cambiamento e capaci di creare nuove opportunità. L'ultimo paragrafo dei *Lineamenta*, prima del questionario, si conclude con una magnifica sintesi del cammino di Maria di Nazaret: a lei ogni giovane si può affidare e «nei suoi occhi ogni giovane può riscoprire la bellezza del discernimento, nel suo cuore può sperimentare la tenerezza dell'intimità e il coraggio della testimonianza e della missione». L'invito accorato del Papa a "rischiare" scelte di ampio respiro è una carica irresistibile per i giovani, chiamati a intraprendere percorsi verso un incontro decisivo con la persona di Gesù.

Durante le vacanze di Natale, noi responsabili della pastorale giovanile dei Servi di Maria, frati, suore e laici, abbiamo avuto la possibilità di fare due campi invernali, uno in provincia di Salerno, a Tramonti, l'altro a Santa Marinella (Roma); il primo con i giovani, il secondo con gli adolescenti, tutti provenienti da più parti d'Italia.

Con loro abbiamo voluto continuare il cammino iniziato l'estate scorsa: essere «Testimoni di misericordia». Insieme abbiamo cercato di far emergere il loro anelito alla libertà, per avanzare gradualmente nel percorso di fede. Al termine abbiamo invitato i partecipanti a fare un ulteriore percorso per diventare animatori dei più piccoli: hanno raccolto la sfida con grande entusiasmo.

Cosa dice a noi tutto questo? Che il desiderio dei nostri ragazzi di camminare nella fede è ancora vivo, anche se nascosto dietro un'apparente indifferenza, che crolla appena si offrono itinerari educativi che pongono l'accento sulla bellezza della vita, che per loro è tutta ancora da scoprire. Quindi qual è la vera sfida che pongono i giovani alla fede, se non una richiesta d'aiuto agli adulti?

Nella mia personale esperienza con i ragazzi e con i giovani sto imparando molte cose e mi rendo conto sempre più di quanto traducano nella concretezza alcune istanze, che sono da esplorare attentamente per rispondere alle esigenze profonde del loro cuore.

La sfida passa sempre attraverso l'annuncio del Vangelo, che non può essere fatto se non con la gioia, come una danza, una festa di nozze! È Gesù che indica la via, è lui che *passa*, *vede* e *chiama* (cf. *Mc* 1,16-20) i discepoli di ogni tempo a seguirlo e a stare con lui (cf. *Gv* 1,35-43).

In questo percorso, in cui siamo chiamati ad accompagnare i nostri giovani, non siamo soli, perché il Documento preparato per il Sinodo lo pone sotto la protezione della «giovane donna di Nazaret»: «il "discepolo amato" ai piedi della croce riceve il dono più grande, riceve la Madre di Gesù e la prende nella sua casa (*Gv* 19,25-27), nel suo quotidiano. Maria sotto la croce accoglie nuovamente la chiamata ad essere feconda e a generare vita nella storia degli uomini».

M. Giovanna Giordano smr - *Monte Senario (Firenze)*

CENTRO MARIANO: i prossimi appuntamenti

Santuario «B. Vergine Addolorata» - Rovigo, 1° gen-naio 2017: affidamento dei bambini alla Vergine nella solennità di Maria SS.ma Madre di Dio

Giovedì 6 aprile 2017, ore 18.00 - 22.00

Santa Maria e le frontiere della pace

Serata di spiritualità in collaborazione con la *Caritas* diocesana in preparazione alla Festa di S. Maria presso la Croce

Sabato 15 aprile, Sabato Santo - ore 10.00

Celebrazione de: *L'Ora della Madre*

Presiede don Bruno Cappato

Lunedì 1° maggio, anniversario del prodigio dell'Addolorata

Rivolgi il tuo sguardo di misericordia
e di speranza sulla famiglia

ore 8.00 - 22.00: Ore di riparazione mariana

ore 10.00: Celebrazione eucaristica
«Santa Maria di Nazaret» (CMBMV n. 8)
Presiede il vescovo mons. Pierantonio Pavanello

SANTUÁRIO DE NOSSA SENHORA DO ROSÁRIO DE FÁTIMA

Congresso Internazionale del Centenario di Fatima

PENSARE FATIMA

SANTUARIO DI FATIMA | 21 - 24 giugno 2017

Salão do Bom Pastor - Centro Pastoral de Paulo VI

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 2017

Ore 09.30 - Sessione d'apertura

MONS. ANTÓNIO MARTO, CARLOS CABECINHAS, JOÃO DUQUE

Ore 10.00

MARCO DANIEL DUARTE

Storia e storiografia di Fatima

Ore 11.45

ELOY BUENO DE LA FUENTE

Riferimenti teologici del messaggio di Fatima

Ore 15.00 - Conferenze tematiche parallele

1. GRAÇA POÇAS SANTOS
   Fatima e pratiche del territorio
2. TIAGO MARQUES
   Taumaturgia a Fatima
3. LUÍS SALGADO DE MATOS
   Fatima e la geografia del conflitto

Ore 16.00

Interventi paralleli / Gruppi 1, 2, 3

GIOVEDÌ 22 GIUGNO

Ore 09.15

JOÃO DÉCIO PASSOS

Fatima nel contesto delle mariofanie

Ore 11.15

FRANCO MANZI

Ermeneutica dei tre veggenti

Ore 15.00 - Conferenze tematiche parallele

1. JOSÉ CRISTO REY GARCÍA PAREDES
   Le apparizioni di Fatima nella prospettiva della pneumatologia mariologica
2. JOÃO MANUEL DUQUE
   Fatima e la teologia politica
3. JOSÉ EDUARDO BORGES DE PINHO
   Fatima e la questione ecumenica
4. PAULO FONTES
   Fatima e le dinamiche pastorali in Portogallo

Ore 16.00

Interventi paralleli / Gruppi 1, 2, 3, 4

VENERDÌ 23 GIUGNO

Ore 09.15

STELLA MORRA

Dalla mariologia a Fatima

Ore 11.15

ANTÓNIO MATOS FERREIRA

Fatima e Roma

Ore 15.00 - Interventi paralleli di tutti i gruppi

SABATO 24 GIUGNO

Ore 09.15

ALFREDO TEIXEIRA

Il luogo di Fatima nella riconfigurazione del religioso

Ore 11.15 - Conferenza di chiusura

CARD. GIANFRANCO RAVASI

Fatima come promessa

Ore 15.00 - Sessione di chiusura

Anno 102° - n. 1/2017 - Aut. Tribunale Rovigo n. 158 del 18/1/1971. Con approvazione ecclesiastica
Stampa CTO Vicenza - febbraio 2017